# LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) Pubblicità economica: vedere condizioni in testa della Rispettiva rubrica. • Avvisi commerciali: pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina ... testimi 50 la linea di 6 punti. Avvisi ... esclusivamente nella penultima pagina ... o spazio di linea di 6 punti. ... Piccola cronaca: Lire ... alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ...

Anno XXXIII — Giovedì 9 Settembre 1915 — ROMA — Giovedì 9 Settembre 1915 — Num. 251

# LA GERMANIA SMENTISCE DI AVER DIFFUSO PROPOSTE DI PACE

## Il trattato di Bucarest è virtualmente abrogato

## Lo Zar al fronte

Oggi non è il solito annunzio della solita visita dell'Imperatore della Russia al suo esercito di battaglia, che ci viene da Pietrogrado: oggi si tratta di ben altro e ben più vasto avvenimento. Lo Zar proclama di prendere egli in persona il Comando in capo delle operazioni contro la Germania e contro l'Austria. Bisogna risalire ad Alessandro I ed a Napoleone per comprendere questo gesto. Bisogna rievocare, ad un secolo preciso di distanza, la gigantesca lotta della Francia per raggiungere in Russia l'Inghilterra e piantarvi l'egemonia europea; e, d'altra parte, rivivere la tragica crociata dai *mujiks* contro il *diavolo d'occidente* — come il popolo russo chiamava Napoleone — e la marcia mistica del bianco imperatore della ortodossia da Mosca fino a Parigi, per intendere la cronaca dei nostri giorni. Anche allora — come oggi — l'Inghilterra era a fianco dello Zar e spiava il momento per ordinare al suo vascello d'alto mare la buona ed ultima speronata contro la nave temeraria che aveva osato di essapcrare la sua collera.

Oggi che lo Zar va a stabilirsi sul fronte, si può finalmente dire che la Russia si muove. Fino ad ieri l'enorme colosso, non aveva che degli stiramenti, degli scuotimenti, dei sobbalzi; il movimento — vero e proprio — non era ancora cominciato, perchè la sua coscienza dormiva nel torpore delle membra smisurate. Ricordate, un anno fa, il primo giorno della guerra, il popolo della Capitale in corteo davanti il palazzo di Csarskoie-Selo, ottocentomila persone, che chiedono di vedere l'imperatore. Col suo portamento mistico Niccolò si affaccia ad un balcone e la folla cade in ginocchio: pallido e tremante l'imperatore benedice la moltitudine: il popolo prostrato si offre al suo padre, come ad un Dio. E' ancora la funzione religiosa, compiuta dalla vecchia Russia mistica, non l'atto, non la volontà di un popolo. Per trovarsi in presenza di queste attività, un paese deve mutare la sua coscienza dallo stato religioso in quello civile. Ed è questo il grande avvenimento della Russia, il grande avvenimento della storia universale, al quale noi assistiamo.

La Germania ne ha tutto il merito, e bisogna riconoscerglielo intero. Lo spirito russo era chiuso dentro una dura e spessa corteccia di ignoranza, di misticismo, di sensualità e di apatia. La civiltà contemporanea era accolta in Russia come un perverso stimolante dei sensi, non altro: e restava estranea alla profonda anima del popolo. L'occidente, con tutta la sua grandiosa organizzazione di cultura, di finanza, di industria, di libertà politiche e sociali, era accettato in Russia in blocco come un male necessario: ma non era nè pienamente utilizzato, nè lontanamente assimilato. Ed allora arrivò la Germania: la più nuova, la più perfetta macchina moderna della nostra civiltà, che si mise, con sistema, pari solo alle sue qualità ed al suo appetito, a sgretolare il gigante russo. Fu allora propriamente, che incominciò la guerra europea, che oggi si combatte sui campi di battaglia. E la Germania non sbagliò il momento. Precisamente nel 1906 — al termine della guerra russo-giapponese — la Germania impose, come ad uno Stato vinto, il suo trattato di commercio alla Russia, che sarebbe scaduto l'anno prossimo. D'un colpo allora essa conquistò alle sue industrie ed alla sua finanza un mercato grande quanto un continente. Il popolo russo lasciava fare. Tedeschi dappertutto: nelle banche, nelle officine, nelle ferrovie, nella politica — nella politica soprattutto — e financo nell'esercito. Era comodo. I tedeschi facevano tutto; facevano anche progredire il paese; arricchivano financo i russi! perchè disturbarli? Ed i tedeschi, che non vogliono incoraggiamenti, metodicamente, dalla Curlandia alla Galizia, invadevano il territorio di conquista e vi piantavano la *loro* vita. Facevano, cioè il rovescio di quello che avevano follemente tentato di fare ai loro tempi Napoleone e Carlo XII; prima s'impossessavano del paese e poi — a suo tempo — avrebbero dato la battaglia. Ed ecco perchè gli effetti della invasione tedesca in Russia, mostrano già di essere così *colossalmente* diversi da quelli dell'invasione svedese e francese. La Germania — contrariamente a quanto fece Napoleone — non ha tentato sulla Russia un colpo esclusivamente militare: essa — prima degli eserciti — organizzava sul territorio nemico un grandioso rivolgimento sociale, che ora — per una di quelle misteriose fatalità impreveduta — le sorge minacciosamente davanti. Nè i piedi ferrati di Hindenburg, nè quelli più duri di Mackensen, avrebbero così profondamente scosso dal suo torpore il colosso moscovita, da farlo balzare a sedere per rompere nei primo movimento tutti i legami burocratici che gli impedivano di prendere alla gola il pericolo e fissarlo negli occhi, il a Pietrogrado ed a Mosca: se prima il tarlo tedesco, quello penetrato — fin dal tempo di pace — nelle più nascoste cavità dell'organismo, non gli avesse morso nel cuore.

Ora vedete: questa è una rivoluzione. E' il popolo russo, da Kiew, da Odessa, da Novgorod che chiede i conti a Pietrogrado; che non sa essere — a quegli occhi che si aprono—ancora abbastanza *grado* e mostra di non aver finito di spogliarsi completamente del *burgo*. E' il popolo che chiede i conti allo Stato Maggiore, all'alta politica, alla grande finanza, perchè esso vuole la guerra, la guerra a fondo di *liberazione* contro il tedesco. E le alte cariche lo ascoltano, e piegano il capo e — suprema onestà di questa razza ancora tanto giovane — riconoscono di avere errato, di avere anche ingannato: e domandano le punizioni e le accettano. Ed il popolo russo, questo muto secolare, finalmente parla e dice: — così va bene ed avanti!

Ed avanti, in prima linea, ecco passa lo Zar, l'Imperatore, il Padre: Egli ha compreso ed il popolo suo lo ha riconosciuto.

La guerra non si potrà oramai più chiudere col nemico dentro il sacro suolo della Russia.

FRANCESCO BIANCO.

## La grande inchiesta russa per le negligenze militari

PARIGI, 8.

*Il Temps riceve da Pietrogrado:*

*Lo svolgimento dell'inchiesta sulle negligenze e gli abusi commessi nella preparazione della guerra e nell'approvvigionamento dell'esercito è così stabilito: La commissione d'inchiesta dichiarerà dapprima quali misure avrebbero dovuto esser prese e ciò che si sarebbe dovuto fare al principio della guerra quindi segnalerà quando è stato utilmente fatto, quali misure sono state prese e quali sono state quelle dimenticate; in terzo luogo ricercherà minuziosamente quanto è stato fatto per l'organizzazione dei servizi delle retrovie e per l'approvvigionamento dell'esercito. Solo dopo avere terminata l'istruttoria su questi tre punti, la commissione d'inchiesta ricercherà quali sono i colpevoli, poichè la commissione è decisa nell'adempimento della sua inchiesta di andare non dalle persone ai fatti, ma dai fatti e le persone. Non si può dire ancora chi sarà incolpato.*

*Apprendo però la fonte sicura, che i colpevoli, coloro che hanno commesse negligenze ed abusi e che hanno paralizzato le forze dell'esercito e la condotta della guerra, non sfuggiranno nè al giudizio, nè al castigo qualunque sia la loro posizione. La commissione suprema di inchiesta la cui responsabilità è grande agirà con tutta la rettitudine e l'imparzialità necessarie in un affare così importante.*

## Una nuova guerra
## Gli Stati Uniti invadono il Messico?

PARIGI, 8.

**La tensione col Messico si aggrava. Le truppe sono state mobilizzate nel Texas ed alla frontiera.**

La notizia, per ora, è puramente giornalistica; ma la sua verisimiglianza è grande. Tutta la politica degli Stati Uniti nei riguardi del Messico è — dal tempo dell'avvento di Wilson — apertamente interventista. Naturalmente, dato l'uomo che regge le sorti della Repubblica delle stelle, questo intervento è stato sempre colorito con complicati ragionamenti di umanità; il fatto rimane molto più semplice. Il conflitto che oggi si svolge in Europa rende facile agli Stati Uniti di regolare le vecchie faccende messicane e gli Stati Uniti — umanamente — ne profittano.

## L'Agenzia Wolff smentisce le notizie di pace

ZURIGO, 8.

**L'«Agenzia Wolff» smentisce le notizie date dalla «Tribune» di Chicago. Di fronte alle notizie diffuse all'estero, che la Germania cerchi, per desiderio dell'Imperatore, la mediazione di Wilson e sia pronta ad accettare condizioni di pace che contengono fra l'altro lo scambio del Belgio contro la cessione del Congo belga, lo scambio della Francia contro la cessione dell'Africa francese, la cessione di gran parte della Curlandia alla Germania, ecc., l'Agenzia Wolff apprende da fonte competente che non vale la pena di occuparsi di tali fantasie che sono un'invenzione da capo a fondo.**

Questa smentita si riferisce alle pubblicazioni fatte giorni or sono dalla stampa americana tutta, secondo la quale la Ambasciata tedesca presso gli Stati Uniti aveva dato diffusione a un decalogo delle condizioni alle quali la Germania era disposta a fare la pace. Queste condizioni erano precisamente:

Costituzione di un regno di Polonia indipendente. — Assoluta libertà dei mari da stabilirsi mediante una nuova legislazione internazionale marittima da accettarsi da tutte le Potenze marittime. La Inghilterra non potrà più fare del Mare del Nord delle acque tributarie. — Uguaglianza di diritti e libertà di tutti gli ebrei di tutti i paesi da garantirsi dai firmatari del trattato di pace. — La Bessarabia deve cedersi alla Romenia. — La Austria-Ungheria deve avere una influenza predominante su tutti gli Stati balcanici. — Il Belgio sarà ricostituito come Stato sovrano. La sua neutralità verrà garantita. — Il territorio francese occupato dai tedeschi verrà restituito. — Quella porzione dell'Alsazia che è stata occupata dalla Francia dovrà tornare a far parte della Germania. — Tutte le colonie tedesche debbono essere restituite. — Un'indennità dovrà essere data alla Germania per le sue spese di guerra ».

Inoltre in compenso dello sgombero del Belgio la Germania chiedeva la cessione del Congo belga e come compenso dello sgombero dei dipartimenti francesi occupati pretendeva la cessione dei territori africani. Inoltre la Finlandia doveva essere autonoma e la Curlandia costituire uno Stato cuscinetto.

A queste notizie arriva ora, con qualche ritardo in verità, cioè dopo avere avuto tutto il tempo di saggiare l'effetto — ahimè magro — questa categorica smentita; la quale, mentre da un lato non basta a cancellare la unanime affermazione di tutta la stampa americana che cioè il decalogo era ispirato da quella Ambasciata, dall'altro è più che naturale ed era da attendersi, dopo il cattivo viso fatto alle proposte non solo dalla stampa europea, ma da tutta l'opinione pubblica americana stessa che era invocata come intermediaria! Anche la volpe — si racconta — si condusse al modo stesso davanti all'uva famosa....

## Il comunicato di iersera
## S'avanza in Val di Ledro

COMANDO SUPREMO, 7 settembre 1915.

**Nell'alta Valcamonica la nostra artiglieria aprì il fuoco contro baraccamenti nemici nella conca di Presena, distruggendoli in parte, obbligando alla fuga le truppe che li occupavano ed inseguendo poi queste con tiri a shrapnel.**

**In Val di Concei (Valle di Ledro) nella notte sul 6, un nostro distaccamento eseguì un ardito colpo di mano sulla segheria e sulla centrale elettrica di Lenzumo a nord di Bezzecca, distruggendole entrambe.**

**Nel settore di Tolmino, durante la notte sul 6, l'avversario, dopo violente fuoco di artiglieria e fucileria attaccò le nostre posizioni sulle pendici del Mrzli Vrh (Monte Nero). Benchè la nebbia e l'oscurità favorissero l'attacco, questo venne completamente respinto con gravi perdite per l'avversario.**

**Sul Basso Isonzo il nemico ha bombardato S. Pietro d'Isonzo Gascellano e Monfalcone facendo qualche vittima tra la popolazione. — Nella corrente del fiume vennero pescate due mine galleggianti.**

CADORNA.

## L'avanzata italiana su Trento secondo il corrispondente del "Journal"

PARIGI, 7 (sera).

*L'inviato del Journal sul fronte italiano scrive da Vicenza una lettera nella quale, fra l'altro, scrive: « L'assedio di Trento è cominciato. La notizia ha l'aria di un paradosso, perchè nessuna informazione ufficiale ce lo ha annunziato, ma, per chi sa leggere fra le righe, il comunicato del generale Cadorna in data 28 agosto, è di una chiarezza meravigliosa. « Nella Val Sugana — egli dice — le nostre truppe che occupano la linea Monte Civarone-torrente Maso, spinsero la loro occupazione verso ovest, a sinistra e a destra della Brenta, sino alla linea Monte Armentera-Monte Salubio ».*

*« Gli austriaci hanno ripiegato sul Monte Panarotta, le cui opere fortificate formano ad est il limite del campo trincerato di Trento, 15 chilometri a volo d'uccello dalla grande città ancora irredenta. E' dall'alto del Monte Panarotta (m. 2002) che gli austriaci, furiosi per il loro scacco, hanno bombardato Borgo, piccola città a loro appartenente fino a qualche giorno fa e che oggi trovasi all'interno della linea italiana. Gli italiani avevano pensato bene di non accantonarvi le loro truppe, allo scopo di risparmiare la città da questo bombardamento. Gli austriaci però fecero piovere egualmente i loro proiettili sulla povera città. Ciò indica chiaramente che essi hanno ben poca speranza di riconquistarla. »*

## Le notizie del "Daily Telegraph,,

LONDRA, 8.

*I primi cento giorni della guerra italiana offrono al corrispondente del Daily Telegraph di mettere in rilievo il fatto che gli austriaci sono obbligati a mandare sul fronte italiano sempre nuove forze. Gli italiani assolvono così il loro compito di alleati diminuendo la pressione delle truppe austriache contro i russi.*

*Il corrispondente esprime la convinzione che i continui arrivi di rinforzi austriaci dimostrano che lo Stato Maggiore del nemico non si limita a sostituire le perdite, ma rinforza le sue linee, con la speranza di poter resistere alla continua, metodica avanzata italiana.*

*Postasi quindi la domanda se finora gli austriaci hanno messo tutte le forze di cui sono capaci nella difesa, il corrispondente scrive:*

*« E' certo che dal giugno gli austriaci si sono battuti sempre alla pari, avendo più di una volta la superiorità numerica. Eppure sono stati invariabilmente battuti, pure disponendo di una mirabile rete di posizioni difensive. Il soldato italiano, sotto la splendida condotta dei suoi ufficiali, ha provato di saper stare alla pari con i migliori. Il popolo italiano può essere fiero e soddisfatto di ciò che il suo esercito ha compiuto durante i primi cento giorni della guerra. »*

*La Pall Mall Gazette osserva che se i progressi non furono così rapidi, come taluno in Inghilterra forse sperava, bisogna tener conto degli ostacoli naturali fra cui si svolgono i combattimenti, che certo sono i più formidabili fra quelli che si svolgono per vari campi.*

## La Serbia accoglie integralmente le proposte della Quadruplice?

LONDRA, 8.

**Un comunicato ufficioso dell'« Agenzia Reuter », confermando che la risposta del Governo Serbo alle recenti proposte degli Alleati fu consegnata venerdì scorso ai rappresentanti della Quadruplice a Nisch, aggiunge che, sebbene il testo della risposta sia tenuto segreto, prevale la impressione nei circoli serbi bene informati, che la Serbia abbia accolto le proposte integralmente, ciò che non può tardare a produrre un immediato miglioramento nella situazione balcanica.**

## Dopo la risposta serba il trattato di Bucarest è morto

LONDRA, 8.

**Il trattato di Bucarest è ora abrogato, osserva in un telegramma da Sofia il corrispondente balcanico del « Times », alludendo alla nota di risposta serba, consegnata mercoledì ai rappresentanti delle potenze.**

**Egli dice poi che il tenore generale della nota sebbene sia ancora segreto è favorevole alle richieste della quadruplice perciò la sua consegna può considerarsi come l'abolizione del patto di Bucarest il quale ha perso ormai ogni significato perfino agli occhi dei suoi principali autori. Ora il trattato è morto e sepolto. Il corrispondente ritiene che la risposta serba avrà una influenza moderatrice ad Atene aiutando a modificare le tendenze intransigenti preparate da Gunaris ciò che è lo scopo di Venizelos.**

**Secondo un dispaccio al « Times » da Atene è stato pubblicato colà un comunicato serbo nel quale è detto che le modifiche da farsi nei confini fra la Grecia e la Serbia non eserciterebbero alcuna influenza sull'alleanza la cui durata è garantita dalla comunanza di interesse fra i due paesi e dal fatto che essi pensano a mantenere fra loro una linea di confine che permetta loro di adempiere le proprie obbligazioni.**

**Da buona fonte si conferma soltanto che la risposta della Serbia alla sua duplice è stata presentata il 1.o settembre. Ma nessun accenno vien fatto a Londra sul suo contenuto. Qui si prende atto con molto interesse dell'arrivo del nuovo ministro inglese O. Reili a Sofia dove si trova in questo momento anche il duca di Meklemburgo.**

## La risposta serba è una buona base

MILANO, 8.

Il « Corriere della sera » riceve da Nisch: Quantunque si mantenga uno stretto segreto sul contenuto della risposta serba alla quadruplice pure si crede qui che la Serbia aderisce a fare concessioni alla Bulgaria ma con qualche riserva. Nei circoli politici si asserisce che sebbene l'accettazione serba sia condizionata, tuttavia la risposta serba possa soddisfare la diplomazia della quadruplice e servire di base ai negoziati serbo-bulgari sempre che la Bulgaria sia sinceramente disposta a schierarsi da parte degli alleati e a favorire l'accordo balcanico. Ora dicono qui, spetta alla Bulgaria di dichiararsi. Frattanto la situazione alla frontiera austro-ungarica diviene più grave. Truppe austro-tedesche si accumulano sempre più verso il Danubio ed avvengono quasi ogni giorno scontri di artiglierie.

## Ai Dardanelli è la chiave balcanica

ZURIGO, 8.

Nella stampa tedesca sotto la rubrica degli avvenimenti degli Stati balcanici continuano ad essere pubblicate notizie più o meno attendibili sui prossimi avvenimenti. I giornali tedeschi continuano a dire che la Bulgaria interverrà all'ultimo momento in favore degli imperi centrali.

Una sola possibilità, ritengono i giornali dei due imperi alleati, potrebbe trattenere la Bulgaria dall'azione a fianco delle potenze centrali: la caduta dei Dardanelli, ma si consolano affermando che alla caduta dei Dardanelli nessuno crede a Sofia. Le altre informazioni a Sofia risentono dei dubbi e delle incertezze che non solo sui giornali ma anche nello stesso governo di Radoslawoff deve regnare in questo momento decisivo per le sorti del piccolo Stato.

## Venizelos dice che la Francia deve aver fiducia in lui

PARIGI, 8.

*Il corrispondente del Petit Parisien ad Atene ha intercettato Venizelos, il quale ha dichiarato che i Gabinetti amici sanno ciò che egli pensa di fare; perciò il popolo francese come il popolo greco debbono aver fiducia in lui. Egli ha assunto il potere in un momento difficile e cerca di ritrovare la sua strada. Non farà alcuna dichiarazione e non risponderà alla Camera ad alcuna interrogazione. Lavorerà in silenzio a ristabilire l'ordine e l'armonia.*

## Ad Atene si è scettici

ATENE, 6.

*Si conferma in questi ambienti l'impressione che la Nota serba alla Quadruplice riconosca la necessità di larghe concessioni alla Bulgaria, anche al di là della riva sinistra del Vardar.*

*Ciò che più importa, si ha ragione di credere che la Serbia sia anche disposta a fare tali concessioni immediatamente, riserbandosi soltanto di realizzare il suo punto di vista delle necessità di conservare il contatto territoriale con la Grecia.*

*Tuttavia qui ad Atene si considerano con alquanto scetticismo gli auspicati effetti di questa risposta in rapporto con la situazione generale balcanica.*

*E ciò per varie ragioni.*

*In primo luogo qui si nutre il convincimento che, a parte la formalità dell'avvenuta firma o meno, la Bulgaria sia effettivamente d'accordo con la Turchia.*

*Secondariamente, si crede che la Bulgaria non accetterebbe mai a collaborare con la Intesa se non a condizione di occupare essa stessa i territori da cederle.*

*Si ritiene pertanto che i Bulgari accetteranno di discutere la proposta serba tenendosi in contatto con gli Imperi centrali, ma non si crede che la Bulgaria addiverrà a nessuna decisione di fatto. Come si esclude che essa possa marciare con la Quadruplice, così non si pensa che sia per decidersi ad attaccare la Serbia da sola, perchè a Sofia in fondo non hanno fede nelle annunciate ostilità a fondo degli Austro-Tedeschi contro la Serbia.*

*In sostanza regna ad Atene uno scetticismo assoluto e si considera la situazione come più che mai statica, almeno per ora.*

GAIMI.

## Trattative per i traffici greco-bulgaro-romeni

PARIGI, 8.

*L'Echo de Paris ha da Salonicco:*

*Il Ministro greco delle vie e comunicazioni ha iniziato trattative con la Bulgaria e la Romania per regolare il trasporto delle merci dal porto di Salonicco, su la via a porta del mare Egeo.*

*La Grecia potrà così procurarsi grano bulgaro e romeno e la Romania e la Bulgaria potranno ricevere eventuali spedizioni dalle Potenze della Quadruplice Intesa.*

## La situazione a Costantinopoli
### Enver pascià calma la folla eccitata

ATENE, 7.

La « Patris » riceve da Costantinopoli che la mancanza di viveri comincia a diventare pericolosa per l'ordine pubblico. Giorni sono fu organizzata una manifestazione di protesta. La folla eccitatissima si recò davanti l'edificio del Consiglio municipale emettendo alte grida contro la mancanza di viveri. Enver pascià fu obbligato ad accorrere personalmente per calmare la folla adirata. Secondo altre informazioni i turchi avrebbero la convinzione che fra poco tempo le truppe austro-tedesche invaderanno i Balcani coadiuvate dai bulgari.

## Fra Stati Uniti e Imperi centrali
### L'affare dell'"Hesperian,,

WASHINGTON, 8.

In una dichiarazione fatta con giuramento dagli ufficiali del transatlantico *Hesperian* ed inviata al Dipartimento di Stato, gli ufficiali dicono che frammenti di acciaio caduti sul ponte dimostrano indubbiamente che la nave fu colpita da un siluro. Fu avvertito inoltre un forte odore di materie esplosive.

Un membro del Consiglio di Amministrazione della Compagnia « Allan », armatrice del piroscafo « Montreal » dichiara che questo non era armato quando lasciò Montreal e che non fu armato dall'Inghilterra.

Il Segretario di Stato Lansing ha avuto una conversazione col Presidente Wilson. Si crede che essi abbiano discusso circa l'affondamento del piroscafo *Hesperian*.

LONDRA, 7.

*Il Times ha da Washington che mancano particolari precisi circa l'affondamento del piroscafo Hesperian, tuttavia non è difficile accorgersi che l'amore della pace degli Stati Uniti soccombe dinanzi al nuovo oltraggio. Se la Germania non disapprova la condotta del comandante del sottomarino, l'incidente sarà classificato nella categoria di quelli appartenenti al periodo anteriore alle concessioni tedesche.*

# Lo Zar assume il comando in capo delle forze russe

## L'annunzio ufficiale

PARIGI, 7.

*Lo Czar ha diretto in data 6 corrente al Presidente della Repubblica Poincaré il seguente telegramma:*

*« Ponendomi oggi alla testa dei miei valorosi eserciti, ho particolarmente a cuore di rivolgervi i più sinceri voti che formulo per la grandezza della Francia e la vittoria del suo glorioso esercito ».*

*Il Presidente ha così risposto in data 7 corrente:*

*« So che assumendo da sè stesso il Comando dei suoi eroici eserciti, Vostra Maestà intende continuare energicamente fino alla vittoria finale la guerra imposta alle nazioni alleate e Le rivolgo a nome della Francia i più calorosi auguri ».*

## Attacco di cavalleria russa

### nella regione di Rovel

### Il comunicato russo

PIETROGRADO, 7.

*Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:*

*Nella regione di Riga nessuna modificazione. A sud di Friedrichstadt il nemico iniziò dalla notte sul 6 un energico attacco; gli attacchi notturni sul fiume Lautze sono stati respinti. Nelle direzioni di Dvinsk e di Swienciany, ad ovest, niente di essenziale. Fra la Sventa e la Vilia e fra la Vilia e il Niemen la situazione è stazionaria. Gli attacchi dei Tedeschi nella giornata del 6 contro la località di Orany e sul corso inferiore della Mereczanka sono stati respinti.*

*Sul medio Niemen il nemico ha continuato il 5 e il 6 a sviluppare le sue operazioni da Grodno nella direzione est-sud-est. Più lungi, a sud, le nostre retroguardie hanno avuto dal mattino del 6 a sostenere un combattimento di particolare tenacia, nella regione di Volkovysk e più a sud sull'insieme della fronte fino alla strada Ruzany-Slonim. Fra la Jasiolda e la Pina continuiamo, mediante combattimenti, sulla linea Chomsk-Drogucziny, a trattenere l'offensiva dell'avversario contro le posizioni un po' ad est di Limne.*

*Nella regione della ferrovia Kovel-Sarny la nostra cavalleria ha effettuato operazioni riuscite contro il nemico operando una serie di audaci cariche le cui più felici sono state presso il villaggio di Volochki nella regione di Rovel e presso la località di Kolki sul fiume Styr ove ci impadronimmo di tre ufficiali e di 150 soldati. Sulla destra dello Styr superiore sono impegnati dal mattino del 6 ostinati combattimenti nella regione di Radswilow, tra i fiumi Slonewka e Ikwa. Sotto la pressione delle forze del nemico considerevolmente superiori alle nostre truppe, queste indietreggiano coll'ordine di occupare posizioni più salde sui fiumi Gorynia, Stubel e Ikwa.*

*Sul Sereth il nemico, che in generale rimaneva passivo, ha intrapreso il 6 tentativi replicati ma sterili di pronunciare una offensiva soltanto nella regione di Tarnopo.*

### Il comunicato tedesco

BASILEA, 8.

*Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:*

*Fronte orientale. — Gruppo degli eserciti del maresciallo Hindenburg. — Ad est e sud-est di Grodno il nemico ha fronteggiato le nostre truppe da occidente da Skydel fino a Wolkowysk. Le nostre truppe combattendo tenacemente, stanno per avanzare sorpassando i settori Pyra e di Kotra. Fra il Niemen e Wolkowsky l'esercito del generale Gallwitz ha raggiunto in taluni punti con attacchi notturni di sorpresa la riva sinistra nel settore di Rosana.*

*Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — A sud-est di Wolkowysk sino alla regione boscosa a sud di Kotana, a 40 chilometri a sud-ovest di del Sereth.*

*Slonym il nemico accetta pure di nuovo il combattimento.*

*L'attacco di questo gruppo di eserciti progredisce.*

*Gruppo degli eserciti del maresciallo Van Mackensen. — L'avversario è stato cacciato dalle sue posizioni di Chonak e di Drchiseyn.*

### Il comunicato austriaco

BASILEA, 8.

*Si ha da Vienna, 7: Un comunicato ufficiale dice:*

*L'esercito del generale Boehm Ermolli ha battuto ieri il nemico presso Podkamien e Radziwiloff. Esso lo ha attaccato su tutto il fronte fortemente trincerato su una lunghezza di quaranta chilometri, e, dopo violenti combattimenti terminati con dei corpo a corpo, si è impadronito del castello di Podkamien, della collina fortificata di Makutra, a sud-ovest di Brody, di posizioni presso Radziwiloff e di altri punti di appoggio tenacemente difesi. La battaglia è durata in alcuni punti sino a stamane all'alba. Il nemico è stato respinto dappertutto, e le nostre truppe lo inseguono.*

*Nella Galizia orientale, l'esercito del generale Bothmer ha dovuto difendersi contro violenti attacchi dei Russi.*

*Invece gli attacchi dei Russi sul fronte dell'esercito del generale Pflanzer Baltin sono diminuiti di intensità.*

*Sulla frontiera della Bessarabia il nemico si è ritirato in posizioni lontane.*

*Presso Nowo Wielica una batteria russa ha bombardato una fattoria in territorio rumeno.*

## Riga non è minacciata seriamente

LONDRA, 7.

Finora i tedeschi hanno ottenuto soltanto il possesso della regione sulla riva sinistra della Dwina fra Linden e Friedrichstadt, ma fino a quando non riusciranno a passare sull'altra riva in forze, è ancora prematuro, dice il corrispondente del *Times*, parlare di una minaccia diretta contro Riga.

L'impresa di passare la Dwina per mezzo di pontoni, telegrafa questo corrispondente, offre difficoltà e pericoli data la rapidità della corrente unita al fuoco delle artiglierie dei russi. E' probabile che il nemico tenti di appoggiare la sua manovra con operazioni navali nel golfo di Riga. Certo dal complesso delle operazioni si deduce che sebbene l'avanzata tedesca continui, la velocità ne è scemata. Alcuni però notano che per il momento non vi è alcun segno che i tedeschi pensino di fermarsi sulle linee conquistate, ma sembrano invece risoluti a sfruttare fino all'ultimo il vantaggio del loro irresistibile impulso e l'assoluta superiorità degli armamenti. Essi non hanno ancora abbandonato la speranza di obbligare i russi ad accettare una battaglia campale o a circondare una parte delle loro armate. Appena il loro piano fallisce in un punto, ne hanno subito pronto un altro che già comincia ad attuarsi in un altro settore. Finora tutti gli sforzi parevano concentrati per tagliare la ritirata al gruppo russo di Grodno. Dopo gli ostinati combattimenti per le strade della città e la controffensiva sviluppata dai russi di Merecz, per coprire la ritirata del gruppo di Grodno, questa parve assicurata. Il ministro della guerra russo ritiene che il gruppo di Grodno possa considerarsi salvo. Ma immediatamente i tedeschi hanno cominciato a sviluppare un nuovo piano inteso a tagliar fuori l'armata costituente il gruppo occidentale operante sotto il comando del generale Evert nel Poliesie. A tale scopo essi hanno sviluppato una energica pressione lungo la ferrovia da Vitebsk verso Valkowisk probabilmente con l'intenzione di avanzare verso oriente, allo scopo di interrompere le comunicazioni dei gruppi settentrionale e meridionale sulla linea Wilna-Rowno. Contemporaneamente Mackensen si spinge vigorosamente verso Rowno. E' interessante notare come in questo momento Eichorn non sembri più urgentemente intento a raggiungere Wilna. Alcuni critici ritengono che il suo obbiettivo immediato sia Lida, stazione più a mezzogiorno sulla linea Wilna-Rowno. Il risultato della nuova offensiva tedesca a nord e a sud di Valkowisk è che mentre prima la pressione era limitata ai fianchi, ora agisce anche al centro, per cui non sembra che lo Stato Maggiore germanico miri a creare un nuovo saliente come fa di solito, ma abbia altro obbiettivo in vista. Il corrispondente del *Times* afferma che il vanto dei tedeschi di essere riusciti a sorpassare le paludi del Pripet è infondato. Da una parte l'armata di Makensen si è incuneata nello stretto istmo fra Pina e l'Iasiolda, mentre parte della cavalleria di Pohallo cerca di mantenersi alla meno peggio sulla riva destra del Pina. Però la foresta del Poliesie e le paludi del Pripet continuano ad essere sempre i capisaldi delle posizioni russe.

## Gli austro-tedeschi contro la Russia

### hanno portato 120 divisioni

PARIGI, 8.

La *Gazzetta della Borsa* di Pietrogrado dice di apprendere da fonte autorevole il numero approssimativo delle forze austro-tedesche sul fronte orientale.

« Possiamo dire — scrive il giornale — che la Germania ha costantemente inviato nuove truppe sul nostro fronte fino agli ultimi giorni. Quanto alle truppe austro-ungariche, il 70 per cento dei loro effettivi si trova contro di noi. Si viene così ad un totale di 120 ivisioni nemiche operanti da Riga al Dniester.

Queste 120 divisioni costituiscono la metà delle forze disponibili dei nostri avversari. Dal principio della guerra essi sono cresciuti su tutto il fronte di una volta e mezzo mentre le truppe combattenti contro di noi sono il doppio di quante erano 12 mesi fa. Questo aumento si è effettuato grazie ai rinforzi tedeschi, il cui numero si è quadruplicato passando da 9 a 35 corpi d'armata, invece il numero delle truppe austriache lanciate contro di noi si può dire che non abbia variato durante il corso dell'anno. Quanto alla cavalleria, gli austro-ungheresi furono sempre sul nostro fronte con tutte le loro forze montate, ossia 11 divisioni. Ma i tedeschi, che sul principio non avevano contro di noi che una sola divisione di cavalleria, ne hanno ora altre nove, ossia tre quarti del loro effettivi completi di cavalleria.

Queste cifre dimostrano sufficientemente con quali forze devono lottare da quattro mesi i nostri soldati. Dal principio della guerra la Germania ha mobilitato nove milioni di uomini di cui due milioni e mezzo sono stati messi fuori combattimento e comprendevano le migliori truppe. L'esaurimento e l'indebolimento dei nemici sono fuori contestazione ».

## La gravità nelle perdite navali tedesche nello scontro di Riga.

PARIGI, 8.

Il corrispondente del *Journal de Copenaghen*, assicura che le perdite subite dalla flotta tedesca nel tentativo di attacco nel golfo di Riga, sono molto più gravi di quanto non si sapesse.

Oltre alle navi perdute nella battaglia di Riga, varie altre unità tedesche furono colpite o da mine o da siluri o da proiettili dell'artiglieria russa.

Marinai scandinavi che fanno il cabotaggio tra i vari porti del Baltico, riferiscono di avere incontrato una grande corazzata tedesca del tipo *Friedrich der Grosse*, sostenuta da galleggianti e rimorchiata probabilmente verso Kiel. Le unità di queste categorie sono corazzate di 24,700 tonnellate, con armamento potentissimo. Considerando le gravi perdite in sommergibili subite, — conclude il corrispondente — si vede che la flotta tedesca è ora seriamente compromessa.

### LE DIRETTIVE DELL'OFFENSIVA TEDESCA

## VERSO LA RUSSIA MERIDIONALE?

GINEVRA, 8 settembre.

Il noto critico militare del *Journal de Genève*, colonnello Feyder, ha scritto sulla situazione attuale nel teatro orientale della guerra il seguente articolo, che vi trasmetto integralmente:

Si è detto che un'avanzata dei tedeschi su Pietrogrado, mentre si va incontro alla stagione invernale, non debba verosimilmente far parte del piano attuale dello stato maggiore tedesco. Nemmeno sembra probabile, nelle condizioni attuali, un'avanzata verso Mosca. E nell'ipotesi poi — come si afferma da molti — che grandi masse austro-germaniche sono state recentemente inviate in Ungheria, non si può certo attribuire agli imperi centrali l'intenzione immediata di un attacco a fondo contro la Serbia, per andare vittoriosamente a salvare Costantinopoli. Fatte quindi le debite tare su ciascuna di queste intenzioni che si potrebbero attribuire alla direttiva dell'offensiva nel teatro orientale della guerra, non resta che a domandarsi se invece la vera intenzione tedesca non sia quella di un'avanzata verso la Russia meridionale.

E' inutile dire — e oggi meglio che mai bisogna ricordarlo — che tutti questi piani, quali che essi siano, vanno tutti subordinati alla disponibilità dei mezzi che sono necessari per la loro realizzazione. Occorre cioè che lo stato attuale delle forze austro germaniche, malgrado le perdite sofferte fin dalla primavera, sia ancora tale da assicurare ad esse il dominio assoluto delle forze russe finora indietreggianti. Su questo i comunicati di Berlino e di Vienna cercano naturalmente di non far cadere alcun dubbio: è lecito però di non tenersi obbligati a credere ciecamente alle affermazioni gratuite su tale argomento. Inoltre i governi di Berlino e di Vienna devono certamente essere convinti che i loro avversari occidentali sarebbero disposti a intavolare trattative di pace, qualora vedessero delinearsi una sconfitta russa tale da divenire un pericolo per essi stessi. Allora — sempre secondo l'opinione austro-germanica — tutta la grande guerra sarebbe rapidamente liquidata in una contrattazione strategica e diplomatica.

Pertanto lo studio e la critica della situazione attuale sono possibili solo subordinatamente alle affermazioni tedesche di una vittoria sopra la Russia già così decisamente affermata, da garantire da un lato che nessun ostacolo veramente serio può ormai opporsi alla penetrazione effettiva nell'impero moscovita — e, d'altra parte, che le operazioni sul teatro occidentale possono essere contenute in una forma abbastanza ristretta da poter lasciare libero gioco in Oriente alle forze austro-germaniche. Dallo studio di questa doppia situazione scaturirebbe la logica conclusione che la combinazione militare più vantaggiosa per gli austro-germanici, e quella che meglio risponderebbe alle ambizioni politiche della Germania, sarebbe l'offensiva nella Russia meridionale.

Studiamo prima di tutto la situazione dal punto di vista strategico.

Abbiamo da una parte l'ipotesi di un'avanzata verso il sud della Russia - e cioè le regioni di Kiew e di Odessa, vale a dire la piccola Russia e l'Ukraina, — messa in confronto con un'azione offensiva diretta verso Pietrogrado. — Abbiamo da un'altra parte questa medesima avanzata verso il sud, messa in confronto con l'offensiva attraverso la Serbia.

Nel primo confronto ecco quali sembrerebbero i principali vantaggi a favore della avanzata verso la Russia meridionale:

1.o: Distanza minore: infatti dalla frontiera della Galizia fino a Kiew la distanza è di 350 chilometri, mentre fra Riga e Pietrogrado ce ne sono 500.

2.o: Ostacoli minori: infatti la configurazione del suolo è in generale quella di un territorio leggermente ondulato, ed il terreno è abbastanza asciutto. Invece fra Riga e Pietrogrado il territorio è paludoso: nel solo Governo di Pskow, lungo la Duna la cui superficie è di poco maggiore che quella della Svizzera, non si contano meno di 351 laghi.

3.o: L'inverno è meno temibile: il clima infatti è dolce nella Russia meridionale; i gelsi vi crescono in gran copia; la media della temperatura invernale è di due gradi e mezzo sotto zero, — invece dei sei gradi sotto zero che rappresentano la media della temperatura nel nord della Russia, ove i fiumi da mezzo novembre fino ad aprile sono ghiacciati, col pericolo di bruschi disgeli quando soffia il vento dell'ovest.

4.o: Risorse maggiori: la Bessarabia, infatti, la Podolia e il governo di Kiew, e in linea generale tutta l'Ukraina, sono fra le regioni più produttive dell'impero russo. — Mentre, quindi, la presa di Pietrogrado non sarebbe che d'un effetto più che altro morale, la conquista dell'Ukrania rappresenterebbe un guadagno reale: essa permetterebbe di trasferire dalla Russia in Germania delle immense riserve di derrate alimentari.

In un secondo confronto poi tra l'offensiva medesima verso la Russia meridionale e la marcia verso la Turchia, con un'offensiva attraverso la Serbia, ecco quali vantaggi si prospettano a favore della prima:

1.o: inseguimento di un nemico sconfitto, invece dell'attacco ad un avversario ricostituito in forze e abbastanza temibile.

2.o: continuazione della lotta contro l'avversario principale, e sul teatro principale delle operazioni, invece dell'abbandono di questo avversario per correre dietro ad un altro su un teatro secondario. Infatti se i serbi fossero vinti, e se anche gli alleati fossero cacciati dai Dardanelli si potrebbe certamente parlare di una vittoria tedesca... Ma se i russi ritornassero in una controffensiva fortunata questa vittoria perderebbe tutto il suo valore. Poichè la sorte definitiva di Costantinopoli è collegata alla sorte della guerra, più che alla presa dei Dardanelli, dalla quale la sua sorte non sarebbe regolata che in un modo presumibilmente provvisorio;

3.o: mantenimento di quella separazione fra gli alleati d'occidente e i russi — anche dopo la caduta di Costantinopoli — che è durata finora. Infatti lo scopo strategico della spedizione dei Dardanelli è di stabilire il collegamento tra le forze della Quadruplice Intesa, le cui operazioni sono per ora interamente separate. Ora, a che cosa potrebbe servire questo collegamento attraverso gli stretti se le ferrovie russe del Mar Nero fossero prese dagli austro-germanici? se, per esempio, Odessa fosse occupata da essi?

Si può quindi ritenere che in ogni caso, — e sempre nell'ipotesi che abbiano una completa libertà dei loro movimenti — gli austro-germanici avrebbero molto più vantaggio marciando contro la Russia meridionale, invece che verso Pietrogrado. E in ogni modo le supposte recenti concentrazioni di grandi masse nell'Ungheria troverebbero in una intenzione di offensiva contro la Russia meridionale una spiegazione tanto valida quanto quella d'una preparazione d'attacco contro la Serbia. Poichè effettuando il trasporto delle attuali armate di Galizia alla frontiera della Polonia, le armate concentrate in Ungheria potrebbero essere destinate a distendere la loro ala destra direttamente attraverso la Bucovina e a passare nella Bessarabia.

Naturalmente questa non è un'operazione senza rischio. La Rumania si muoverebbe minacciandone la riuscita con una offensiva sui fianchi e sulle retrovie, certo molto più pericolosa di quella che potrebbe effettuare la Serbia. Bisognerebbe quindi presupporre la necessità di neutralizzare la Rumania, per esempio con un accordo bulgaro-tedesco, il quale sarebbe poi sopratutto di vantaggio alla Germania, se toccasse alla Turchia di pagarne le spese. Infatti la Turchia cedendo, supponiamo, la Tracia alla Bulgaria, verrebbe a trovarsi nella medesima situazione in cui si sarebbe trovata l'Austria se avesse ascoltato Bulow, che voleva salvarla dalla guerra con l'Italia obbligandola a cedere a questa il Trentino.

Rimane ora da esaminare se gli argomenti politici che potrebbero addursi per rapporto verosimile una intenzione di offensiva tedesca contro il sud piuttosto che contro il nord, valgano quanto gli argomenti strategici che sono stati esposti in questo articolo.

Ma sarà — promette il Feyder — per un'altra volta.

# In Francia

## L'artiglieria di Nieuport bombarda la costa di Westende

### Il comunicato francese

PARIGI, 7.

*Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: La nostra artiglieria della regione di Nieuport ha cooperato al bombardamento delle batterie contro la costa tedesca di Westende da parte della flotta britannica.*

*Violento cannoneggiamento a nord e a sud di Arras. Le nostre batterie hanno su parecchi punti gravemente danneggiato le organizzazioni nemiche. Nella regione di Roye e in Champagne, intorno ad Auberive e Perthes, lotta di artiglieria continuata con la stessa attività dei giorni precedenti. In Argonne fra Houyette e a Fontaine aux Charmes; nella Woevre a nord di Flirey, e in Lorena, nella regione di Bezanges e di Leintrey, si segnalano alcune azioni di artiglieria nelle quali abbiamo conservato il vantaggio. Il bombardamento di un quartiere di Raon l'Etape è stato seguito da un tiro di risposta da parte nostra contro gli accantonamenti tedeschi al di là della fronte nella valle di Rabodeau.*

*Per rappresaglia al bombardamento delle città aperte di Saint Dié e di Geradmer da parte di aeroplani tedeschi, una squadriglia francese ha lanciato bombe sulla stazione e sugli stabilimenti militari di Freibourg im Brisgau. E' stato constatato un focolare d'incendio. Tutti gli apparecchi sono ritornati incolumi. I nostri velivoli hanno pure bombardato le stazioni di Sarrebourg, di Pont Faverger, di Warneriville, di Tergnier e di Lont. Nella notte dal 6 al 7 un nostro dirigibile ha lanciato granate sopra la ferrovia attorno a Peronne.*

### Il comunicato tedesco

BASILEA, 8.

*Si ha da Berlino, 7: Un comunicato ufficiale dice:*

*Fronte occidentale. — Durante un fortunato attacco per mezzo di mine contro un'opera nemica a nord di Dixmude, alcuni belgi sono stati fatti prigionieri ed è stata presa una mitragliatrice. A nord di Souchez un debole attacco nemico con granate a mano è stato respinto. Un attacco francese presso Sondernach nei Vosgi, non è riuscito. Nella Champagne e tra la Mosa e la Mosella si sono svolti vivaci duelli di artiglieria.*

*Durante l'attacco fatto da aviatori nemici contro Lichtervelde, a nord di Roulers, nella Fiandra occidentale, sette abitanti belgi sono stati uccisi e due gravemente feriti. Aviatori tedeschi di combattimento costrinsero un aeroplano nemico a prendere terra presso Cappel a sud est di Saint Avold; coloro che lo montavano sono morti.*

### Il comunicato belga

LE HAVRE, 7.

*Un comunicato dello Stato Maggiore belga dice: Violento bombardamento nelle vicinanze di Dixmude. Abbiamo respinto un attacco di fanteria sulla testa della diga dell'Iser.*

## L'"U. 27" perduto

GINEVRA, 8.

*Si ha da Berlino: Il sottomarino tedesco U-27, non ritornato dopo lunga assenza, è considerato come perduto.*

### La conferma tedesca

BASILEA, 8.

*Si ha da Berlino, 7: Un comunicato ufficiale dice:*

*Secondo notizie recate da un nostro sottomarino, che incontrò il alto mare il sottomarino « U 27 », quest'ultimo affondò verso il 10 agosto un piccolo e vecchio incrociatore inglese ad ovest delle isole Ebridi. Il sottomarino « U 27 » non è ritornato, e siccome esso si trova da molto tempo in mare, si può considerar come perduto.*

*Il 18 agosto, verso le 2 del pomeriggio un piroscafo inglese ha di nuovo tirato con cannoni su un sottomarino tedesco che aveva tentato nel canale di Bristol di farlo fermare sparando un colpo per avvertimento.*

## La flotta inglese

### Come si combattono i sottomarini

NEW YORK, 8.

Frederick Palmer, continuando il suo resoconto circa la visita alla flotta inglese dice:

Improvvisamente l'intera flotta ricevette l'ordine di prendere il mare. Gli ospiti della marina britannica poterono allora ammirare lo spettacolo senza precedenti, del corteo navale, aperto dai graziosi incrociatori leggeri e dalle flottiglie dei cacciatorpediniere.

— Non, vi è qualche sottomarino tedesco che vi spii? — chiedemmo noi.

— Indubbiamente; ve ne sono sempre due o tre che ci attendono, — rispose un ufficiale; — ma i nostri cacciatorpediniere posseggono i mezzi per tenerli a rispettosa distanza.

Facendo gioiosamente i flutti i cacciatorpediniere correvano, quali satelliti, di qua e di là attorno alle grandi navi di prima linea, così sicure per le evoluzioni di essi, quanto i gabbiani lo sono per le loro ali. Una lunga colonna di corazzate si avanzava maestosamente; appena si distinguevano gli uomini a bordo, fatto che aumentava ancora l'impressione prodotta dalla loro grigia armatura e dai loro formidabili cannoni. Vedemmo ogni tipo di corazzata e potemmo renderci conto della loro evoluzione dalla prima costruita fino alla *Queen Elizabeth*.

Al cadere della notte questo sfilamento di navi che andavano a perdersi nella nebbia era dei più impressionanti; ne contammo un gran numero che passarono con regolarità cronometrica e sempre da ogni traccia di fumo si vedevano apparire da lungi nuove corazzate. Vennero poi le corazzate del tipo *King Edward*.

Il cacciatorpediniere sul quale ci trovavamo aveva preso intanto la posizione che gli era stata assegnata. Il nostro ultimo sguardo indugiò ancora sulla colonna senza fine delle navi che si elevava come una barriera fra le ambizioni tedesche e i mari del mondo intero.

In questo stesso giorno gli ufficiali della corazzata *Lion*, avevano raccontato a Palmer in una forma tranquilla che impressionò vivamente quest'ultimo quanto era stato loro difficile durante l'ultima battaglia nel Mare del Nord persuadere l'ammiraglio Beatty a lasciare la passerella, donde poteva avere una veduta di insieme, per un ricovero più sicuro sul ridotto protetto e come i cacciatorpediniere avessero brillantemente mandato a vuoto tutti i tentativi dei sottomarini nemici di avvicinarsi al *Leviatan* ferito quando questo fu rimorchiato verso luogo sicuro alla velocità non maggiore di cinque nodi. Soltanto alcuni proiettili tedeschi raggiunsero il loro bersaglio a 1500 metri, durante i primi momenti della battaglia. Il rombo dei cannoni formava un tumulto inconcepibile di suoni alle orecchie di coloro che si trovavano sul ponte.

Ho udito, soggiunge Palmer, varie allusioni simpatiche ai sacrifici e alle sofferenze degli eserciti di terra, mentre la flotta è condannata ad una lunga attesa; ma se la battaglia finalmente verrà anche per questa, essa non sarà lunga perchè ogni giorno che passa non fa che rendere più acuto il desiderio degli ufficiali e dei marinai.

## La squadra inglese

### bombarda la costa belga

DUNKERQUE, 7.

*Stamane la squadra inglese ha bombardato tutte le posizioni della costa belga fino ad Ostenda.*

## Un "raid" aereo tedesco contro le coste inglesi

LONDRA, 8.

*Si annuncia ufficialmente che la scorsa notte vi è stato un raid aereo contro le coste orientali dell'Inghilterra. Furono lanciate bombe. Si sa che vi furono incendi ed alcune vittime, sarà comunicato alla stampa quando sarà stato accertato.*

### Un aviatore francese ucciso

PARIGI, 8.

I giornali hanno da Nancy:

Il capitano aviatore Fequant è rimasto ucciso la mattina del 6 presso Sarrebrouck dai proiettili di una mitragliatrice tedesca. Esso è stato ricondotto dal pilota sull'altipiano di Malzeville.

I funerali avranno luogo oggi.

La vedova Ida Schiff, il nepote Prof. Roberto Schiff e le loro famiglie annunziano la morte del

**Prof. UGO SCHIFF**

avvenuta questa mattina, alle ore 6.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Firenze 8 Settembre 1915.

*Impresa Pompe funebri J. Paoletti*
*Firenze, Piazza Santa Maria Novella, 11.*

## La situazione

Una delle forze, concomitante con la organizzazione e la preparazione, che ha aiutato i Tedeschi a raggiungere i loro successi, è certo stata l'unità d'azione. Essa invece ha fatto difetto dalla parte degli Alleati.

E' vero che era facile per la Germania ottenere tale resultato sia per essere a contatto con l'alleata, sia per avere sopra di essa predominio già riconosciuto. Ma è pur vero che ben poco è apparso che siasi fatto da parte degli Alleati per ottenere questa unità di sforzo. Eppure in una guerra nella quale uno degli avversari è compatto, dispone di una posizione centrale e per di più di una ottima rete ferroviaria, la cooperazione assicurata degli Alleati è di capitale importanza.

A questa dovevansi dedicare cure assidue in relazione appunto alla difficoltà di poter coordinare azioni che si svolgono in teatri di lotta lontani fra loro, o da eserciti di diverse nazioni. La visita del nostro sotto-capo di Stato Maggiore al fronte francese, ma, ancora di ben maggiore rilievo, quella del generalissimo francese al fronte nostro segnano perciò due avvenimenti di speciale importanza politica e militare che oltrepassano di molto quella del solito scambio di visite di cortesia.

Ed ora, dopo queste fuggevoli considerazioni, passiamo a rapidamente riassumere gli eventi odierni.

Il comunicato del 7 segna due azioni sul fronte ovest del Trentino, una di fuoco di artiglieria e l'altra di audacia di un nostro distaccamento. La prima, che ebbe efficacia di effetto, indica che le nostre occupazioni devono da vicino stringere le linee nemiche, se la nostra artiglieria ha posizioni tali da poter aver azione su baraccamenti nemici, che certo non dovevano trovarsi in prima linea. La seconda nostra azione fa supporre già più avanzata la nostra occupazione di quanto nei comunicati è apparso. Infatti sapevamo Condino occupata, e con questa si intendevano in nostra mano le posizioni dominanti Condino stessa. Ma oggi l'ardito nostro colpo di mano segnalato a nord di Bezzecca, ci fa con fondamento supporre che, se anche non occupata Bezzecca, però la nostra occupazione è assai avanzata oltre Condino verso nord.

La stagione precocemente invernale, specialmente con le sue nebbie, rende ancor più difficile lo sviluppo delle nostre operazioni. Sopratutto richiede un raddoppiato servizio di vigilanza che è provato esistere sul nostro fronte. Infatti, malgrado la nebbia, nessun attacco nemico di sorpresa è riuscito e il comando ne segnala un altro completamente respinto e con gravi perdite, tentato nella notte sul 5 dagli Austriaci contro le nostre posizioni sulle pendici del Myzli Vrh nella zona del Monte Nero.

Il comando segnala inoltre che il nemico tiene a provare a tutto il fronte i suoi poco militari usi di guerra. Oggi è stato sul basso Isonzo che si è svolta la sua azione di inutile sfogo col bombardamento di abitati sul Carso. Ma siano pur certi gli Austriaci che non è con quei metodi che si riesce a respingere un nemico, ma bensì col valore delle truppe e l'abilità dei quadri.

Altre mine galleggianti sono state ripescate nell'Isonzo, occorre una vigilanza sempre assidua e questa, come si vede, non manca.

## L'ANNIVERSARIO DI TEUTOBURGO

# Arminio cittadino romano

Per le anormali condizioni politiche moderne non è facile sapere esattamente come la Germania, in quest'anno, il 9 di questo mese, celebrerà l'anniversario della battaglia di Teutoburgo; ma l'indovinarlo pure non è difficile, essendo a tutti noto quanto i tedeschi esaltino, in ogni occasione e nelle forme più solenni, il loro eroe eponimo Arminio, a cui essi, per la strage che fece delle tre legioni romane di Varo, attribuirono il pomposo titolo di *liberatore, o salvatore della Germania*. A lui fin dal 1876 innalzarono, a Detmold, a pie' del Teutberg, nel *Wintfeld* (campo della vittoria), anzi presso il *Varenholz* (bosco di Varo), un colossale monumento con la statua del grande antenato levante al cielo l'enorme sua clava e calpestante tre aquile che simboleggiano le distrutte legioni nemiche.

**A qual grado però di verità debba ridursi questa strombazzata vittoria teutonica sopra l'elemento civilizzatore latino, già la imparziale critica storica ha affermato**; la nostra stampa periodica, nell'occasione inaugurale di quel monumento, ripetette il vero per la voce autorevole di Rocco de Zerbi; e, in più estesa trattazione, recentemente, il Gailly de Taurines, pei tipi dell'Hachette, pubblicò un volume su *Les legions de Varus. Au siècle d'Auguste*. — Ma, poichè la presente guerra europea che da un anno massacra umanità e civiltà, si è venuta pian piano chiarendo originata, voluta e proseguita sopratutto dall'elemento tedesco, anzi è continuata con metodi spesso contrari alla convenzione internazionale dell'Aja e financo ad ogni elementare rispetto al diritto comune delle genti; non sarà discaro ricordare ai nostri lettori in che consistesse il giusto valore di questo eroismo di Arminio, e permettere un confronto dei novissimi sistemi strategici dei Tedeschi con quelli usati dal loro progenitore.

Negli ultimi anni della Repubblica e nei primi dell'Impero, Roma aveva lanciate le sue vittoriose legioni contro Sicambri, Cherusci, Svevi, Frisoni, Batavi e tutte le altre tribù barbare della Germania col precipuo scopo di difendere la superba conquista cesarea della Gallia: la qual regione era stata trovata più avanti nella civiltà che non si credesse; onde Augusto, Druso e Tiberio non fecero che compiere l'opera di Cesare, introducendovi le istituzioni giuridiche e tutto il politico organismo romano. Perciò lungo la naturale frontiera del Reno i romani eressero *numerose colonie militari*, da Basilea a Colonia, e, portando le loro aquile oltre il Weser, posero il forte d'Aliso, sulla Lippe, come sentinella avanzata nel cuor della Germania.

Augusto, sognatore della pace universale, s'illuse che la militare affermazione dei suoi valorosi eserciti si fosse imposta pienamente ai Germani, vedendo questi barbari, se non piegati completamente alla dominazione di Roma, orgogliosi dell'amicizia di essa, tanto che già vari capi di tribù molto fedeli avevano inviati alla metropoli i loro giovani figli a educarsi militarmente e civilmente.

Tra costoro era stato Arminio, figlio di Sigmaro, capo dei potenti Cherusci, di rare qualità di corpo e d'ingegno, superiori alla comune dei suoi barbari; aveva militato sotto le insegne di Augusto stesso, si era conquistata l'amicizia dei più grandi personaggi della capitale, aveva ottenuta la cittadinanza romana, anzi era stato gratificato coll'onorevole titolo di cavaliere. Così ci attesta uno storico contemporaneo, conoscitore della Germania per avervi a lungo guerreggiato, Velleio Patercolo, luogotenente di Tiberio.

E delle varie gloriose imprese germaniche il Senato romano aveva ai vittoriosi generali decretati onori condegni: statue d'oro nel tempio di Giove, monumenti marmorei o di bronzo nel Foro, archi trionfali sulla via Appia, mentre poeti ufficiali cantavano, in versi immortali, le gesta degli eroi. L'ultimo di questi grandi capitani, il glorioso Tiberio, l'anno 9, nel mese di settembre, attendeva in Roma gli ordini del Senato per salire, in solenne corteo, il Campidoglio agli onori del trionfo, quando una terribile notizia si diffuse per la città, portata da un messo di Marobod, capo dei Marcomanni. Tre delle cinque legioni, con le quali Publio Quintilio Varo era stato mandato in Germania, la XVII, la XVIII e la XIX, composte di esperimentati e prodi legionari, dovendo raggiungere il campo trincerato di Aliso, per fissarvi i quartieri d'inverno, nel traversare la foresta di Teutoburgo, erano state sorprese, vinte e sterminate interamente; e, perchè non si dubitasse della verità di così trista novella, il messo aveva recata la mozza testa dell'infelice Varo.

Quale profonda sorpresa invadesse l'animo di tutti i romani è facile supporre; ma all'immediato stupore subentrò ben presto il desiderio di conoscere cause e particolari di così immane disastro; disastro che non solamente sconvolse la mente del vecchio disilluso imperatore, che delirante bamboleggiava: « Varo, Varo rendimi le mie legioni »; ma distruggeva completamente il politico sogno di pacificare e civilizzare, come i Galli, anche i barbari Germani.

Come dunque era avvenuto l'incredibile esterminio? — Si seppe che l'esercito di Varo, forte di ventimila soldati, con numeroso seguito di carri e salmerie e non meno copioso corteggio di donne, bambini, impiegati, legali, letterati, per traversare l'impervia e selvaggia regione di Teutoburgo (oltre 200 chilometri tra l'Ems e il Weser, a sud di Osnabruk e a nord di Paderborn), aveva dovuto aprirsi la via con difficili opere di ascia, di zappe e con costruzioni di ripari, di ponti e di altre difese artificiali. A inasprire le difficoltà del procedere erano sopravvenute torrenziali le pioggie; sicchè la lunga e disordinata colonna era avanzata tra mille stenti, senza alcuna precauzione contro probabili sorprese di nemici nascosti. E questi, fra il turbinare della tempesta, erano, il 9 di settembre, piombati improvvisi, numerosi, sparpagliati; onde prima avevano trucidato i più forti legionari che avevano opposta qualche resistenza, decimando subito l'esercito che non aveva avuto tempo di organizzare una difesa; la notte seguente e il giorno appresso avevano assaliti e uccisi, con sempre più soverchianti forze, gli altri atti alle armi. Il terzo giorno il duce dei barbari, sicuro che i più validi eran periti, aveva dato l'ordine della carneficina generale, che si estese a quanti non eran periti di stento o di fame; e la barbarie aveva incrudelito sulla civiltà colpendo, con raffinata ferocia legisti, letterati, oratori, ad alcuni dei quali era stata strappata la lingua e cucite le labbra. Delle tre aquile, due erano state prese: e sarebbe stata perduta anche quella della XIX legione, se l'eroico vessillifero, con romano stoicismo, non la avesse ben nascosta prima di cadere coi suoi. Varo si era data la morte; e la sua testa, mezzo bruciacchiata, staccata dal busto e mandata a Marobod, nemico di Roma, era stata, per insulto, spedita al Senato romano.

Sorse in tutti, inoltre, la domanda: ma come mai aver affidata ad un Quintilio Varo un'impresa, che, sebbene di fine civile, si doveva compiere con mezzi militari? — Si rammentò allora l'indolente carattere di questo noto *viveur* aristocratico della metropoli, amante dei piaceri, dilettante letterato e ben amato dai pochi poeti cortigiani come Ovidio, come l'epicureo Orazio, il quale, dedicandogli un'ode, lo invita, per ingraziarsi gli dei, a piantar viti nella sua villa tiburtina dei Quintili. E, ricordandosi le sue imprese politiche, si criticava il suo vessatore governo in Siria, con ciceroniana eleganza bollato poi dal citato storico Patercolo nella frase: esser egli, povero, andato in ricca provincia e, ricco, averla lasciata povera (*quam, pauper, divitem ingressus, dives pauperem reliquit*, lib. II, par. 117, pag. 250 dell'ed. Pomba). Notavasi inoltre che un superuomo quale Varo, recatosi in Germania come ad un'allegra partita galante, non aveva esitato di affermare, con olimpica serenità, che i Germani, per barbari che fossero, si sarebbero piegati alla legge romana (*quipe gladiis domari non poterant, posse jure mulceri*, Vell. Pat. id. id.).

Ma, quando tutti si chiesero pure chi lo avesse illuso in tal modo, anzi chi lo avesse ingannato, facendogli pagare l'inganno colla vita, fu tremendo colpo ai romani doversi convincere che il nero tradimento era stata opera di Arminio, scomparso il giorno innanzi della strage; Arminio, il cavaliere romano; egli aveva guidato i suoi Cherusci al romano macello; Arminio, che Varo amava fraternamente tenendolo alla sua mensa perchè mille volte gli aveva giurato fedeltà eterna; e seco lo aveva condotto in Germania per la opera civilizzatrice dei suoi fratelli. Ora questo Arminio appunto, di nascosto aveva eccitati i Cherusci alla tragica impresa, ripetendo loro esser falso che i romani fossero invincibili, e, insinuando e suggestionando i suoi col: « noi, noi, li dovremo vincere », quando vide che tutti eran convinti della riuscita, tentò il facile colpo: facile il persuadere Varo a immettere l'esercito negl'ignoti meandri di Teutoburgo, e facile distruggere qualunque numeroso nemico con mezzi così facili.

Ma non impunemente Roma civile poteva tollerare un così abietto tradimento; e la vendetta fu degna della potenza romana, degna della germanica barbarie. Cinque anni dopo un esercito di sessanta mila uomini, prima comandati da Tiberio, poi da Germanico, fu mandato perchè riconquistasse le aquile perdute: e il 2 agosto dell'anno 14, presso il Weser, Arminio, co' suoi Cherusci, fu vinto e colla fuga salvò la vita; le catene ch'egli aveva portate per i legionari, servirono a incatenare i resti della terribile strage fatta dei suoi. E la moglie di Arminio, Tusnelda, ornò il trionfo di Germanico, recando per mano il bimbo natole nella prigione durante la lunga attesa e che poi, oscuro gladiatore di circo, visse e morì a Ravenna.

Ma altra vendetta, degna del tradimento germanico, fu che, sterminati esemplarmente cotesti barbari, alla barbarie Roma li abbandonò, fermandosi a difendere, sulla sinistra del Reno, la veramente preziosa sua conquista della civile Gallia; anzi più tardi, tra il Reno e il Danubio, formerà i famosi *Agri decumates*, che furono impenetrabile baluardo al dilagare dei barbari, finchè durò la potenza dell'impero. E ancor barbari Carlo Magno trovò nella Germania, dopo otto secoli, i Sassoni, ed egli fece Paderborn centro della rinnovellata sua militare e civilizzatrice conquista, impiegandovi però non meno di trent'anni. Anch'egli, fra costoro, trovò un altro eroe eponimo, un altro Arminio; ma i Germani non lo esaltarono al pari di quello, perchè il leggendario *Witichindo* divenne... cristiano e duca palatino della Sassonia franca, per rientrar poi nella leggenda e riapparire, chi non lo sa? financo capostipite della casa di Savoia.

Non deve dimenticarsi infine che, come l'eroica Grecia aveva dato un Aristide il quale consigliò respingersi il parere di Temistocle per distruggere la flotta spartana perchè il mezzo era *utile* ma non *onesto*; così l'austera fierezza del Senato romano, ad un capo dei Germani che si offriva di avvelenare Arminio, rispose che Roma soleva vincere i nemici colle armi non coll'inganno.

Questa risposta fu degna figlia della civiltà latina; la vittoria d'Arminio fu degna madre della futura cultura tedesca.

**PIO SPEZI.**

# Monsignor Bartolomasi e il suo seguito al campo

*Monsignor Angelo Bartolomasi, vescovo dell'esercito e dell'armata, circondato dal suo seguito: a destra il suo vicario di Roma, a sinistra il suo vicario di Treviso, l'aiutante di campo tenente Richelmy e il parroco romano dei SS. Pietro e Marcellino ora tenente Rinaldi.*

(Dall'« Illustrazione Italiana ».)

## COSE DI TRIESTE

# Circenses sine pane

*Da lettere private da Trieste, abbastanza recenti, si rileva che la città è profondamente depressa, però è calma. Scrivono anzi che il governo di Vienna, se fa il sordo alle urgenti domande di viveri e provvedimenti sanitari, cerca di distrarre e di « divertire » i non molti cittadini colà rimasti.*

*Allo scoppio della guerra italo-austriaca la parola d'ordine a Trieste era stata: distruzione, persecuzione e incendio, ma poi le autorità civili e militari, richiamate alla ragione dai Consoli neutrali e specialmente da quello degli Stati Uniti, vennero a più miti propositi e rammentarono il* panem et circenses, *al quale ricorreva Nerone nei momenti più difficili dell'impero per distrarre i suoi buoni quiriti. E' vero che a Trieste c'è il caso di Circenses senza pane, ad ogni modo la gente che « si diverte » sente meno gli stimoli della fame, di quella che si annoia. Così che nelle ultime dimostrazioni « patriottiche », inscenate per festeggiare il genetliaco di Francesco Giuseppe, le vie di Trieste non erano più percorse da prezzolati provocatori, le mani cariche di palle incendiarie e le labbra di bestemmie, ma da gente « allegra », che procedeva a suon di musica, che applaudiva a più non posso e lanciava nell'aria tutti i possibili evviva tenendo però in serbo qualche dolce lagrimetta da versare durante il commovente e patriottico discorso che il luogotenente bar. Fries-Skene teneva — notatelo — in italiano dalla loggia del palazzo governiale. In quella giornata infausta degli emissari della Polizia si recarano nei rioni popolari della città, imponendo a quelle miserabili famiglie, alle quali la lontananza dei loro uomini ha tolto ogni appoggio ed ogni energia, di addobbare festosamente le finestre, di far sventolare il giallo e nero od almeno di combinare col mezzo di vesti smesse e di vecchi stracci quei due colori « tanto amati ».*

*Ma poichè queste dimostrazioni spontanee e comandate non sembravano sufficenti alle autorità per dimostrare la felice esistenza dei cittadini di Trieste, così nel programma compilato per i corsi estivi delle scuole medie del Comune, si volle dare il primo posto al divertimento.*

*Mentre nei Corsi estivi delle scuole del Regno si cerca di colmare qualche lacuna del programma non completamente esaurito, causa l'anticipata chiusura dell'anno scolastico o di preparare gli allievi ai prossimi esami autunnali e ancora di dare loro quelle nozioni politiche e storiche proprie a codesto periodo di guerra, nelle scuole di Trieste si organizzano gare di tennis, giuochi vari, trattenimenti drammatici e via discorrendo. Anzi il pezzo forte di una di queste recite era* **Anima allegra** *dei fratelli Quintero (gli autori appartengono ad uno Stato neutrale) recitata da una dozzina di studentesse liceali. Che mai? Non bisogna rattristare l'adolescenza incarnando le figure delle gaie senorite d'Espana. E così le giovani attrici potevano dimenticare quanto sia triste in questa ora la sorte delle fanciulle di Trieste.*

*Coloro che reggono quelle scuole, hanno dovuto fare buon viso a cattivo giuoco e permettere che sulle nobili pareti dei loro istituti s'introducesse il* panem et circenses *di neroniana memoria. In mezzo a queste notizie, date beninteso senza commenti, si trova qualche frase sapientemente allegorica che dice ai buoni intenditori che maestri e scolare, di ritorno da simili « divertimenti » salgono spesso nelle soffitte e nelle altane per sentire meglio il rombo del cannone, che viene giù dalle montagne del Carso e che promette che in avvenire non lontano, Trieste avrà il diritto di godere, di soffrire, di vivere.*

*« Lasciate almeno alle nostre donne il diritto di piangere » — dice fieramente l'italiano al poliziotto, che ha recato crudelmente a Giuditta Ansperti la nuova della prossima impiccagione del marito, e l'Austria d'oggi non è certo più mite di quella ritratta in* Romanticismo, *il patriottico dramma di Gerolamo Rovetta.*

e. b. g.

# "A Pégoud, eroe il suo avversario"

BELFORT, 7.

Iersera un aeroplano tedesco librandosi a grande altezza sopra Chavannes sur Letang, comune alsaziano sulla vecchia frontiera, ha gettato una corona colla seguente scritta: « A Pegoud, morto da eroe, il suo avversario ».

# Il Kaiser al campo

## Porta la sua casa con sè

ZURIGO, 8.

*Adesso, tanto tanto, si apprende qualcosa intorno al soggiorno del Kaiser. Un giorno va a congratularsi con suo figlio per non si sa quale vittoria, un altro giorno va a felicitarsi con Hindenburg e con Mackensen. Nei primi tempi della guerra però passarono settimane e mesi, prima che si sapesse dove fosse. Era forse più facile conoscere la destinazione di un corpo d'esercito in partenza, che non il soggiorno di Guglielmo II. Era partito nelle primissime ore del mattino, si potrebbe anzi dire di nottetempo, senza che la popolazione berlinese ne sapesse nulla; e nè quella berlinese nè quella d'altre città tedesche potè per molto tempo, sapere dove si fosse recato. Al fronte occidentale; ecco quanto si era rivelato: là dove si dovevano dare le battaglie decisive... che ancora si aspettano, a eccezione di quella sulla Marna, che non si fece attendere. E lì rimase poi di preferenza, quasi sempre, a eccezione di alcune brevi gite a Berlino o allo scacchiere orientale. Ma dove? Si era poi venuto a sapere che il suo primo quartiere generale si trovava a Coblenza. Poi a Luxenburg. E adesso? Chi lo sa?*

*Invece, non si fece mai mistero alcuno intorno alla natura, agli agi o ai disagi della sua abitazione. Il Kronprinz abita un villino sul territorio francese; e dicono che ci si trovi molto bene, facendosi distrarre, fra l'una e l'altra fatica di guerra, ora da questo ora da quello spettacolo, non ultimo fra tutti quello dell'attore triestino Alessandro Moissi, che, dopo essersi fatto prussiano, andò volontario di guerra e allietava il principe con le sue recitazioni e con la sua chitarra. In villini pare che abitino anche gli altri figli del Kaiser, che finora — se si eccettua la lieve ferita di uno di essi — riuscirono tutti a sfuggire alle palle nemiche.*

*L'imperatore, al contrario, non ha bisogno di piantare le sue tende in casa di altri. La sua casa ei se la porta sempre con sè.* Omnia mea mecum. *Una casettina da campo, naturalmente; non un castello, ma qualcosa come un villino svizzero, come un casino di campagna, tutto in legno rivestito d'amianto incombustibile, fatto in modo, che si può facilmente montare e smontare e trasportare. E se vi manca qualsiasi lusso, è però superfluo dire che non vi mancano le comodità. L'appartamento imperiale si compone di tre grandissimi vani: la sala da pranzo, lo studio e la camera da letto. Nelle belle giornata il pranzo può venir servito anche sotto la tenda: e per ambedue i casi il mobilio consiste in una tavola e in dodici sedie: il tutto pieghevole in modo che si può imbandire assai facilmente e rapidamente per quante persone sono invitate, quel giorno, alla mensa imperiale.*

*Alla quale mensa, come è facile immaginarsi, provvede una cucina da campo, consistente in una grande automobile, in cui vi è tutto l'occorrente, dai fornelli alla ghiacciaia. E' noto però che Guglielmo II è molto parco tanto nel mangiare quanto nel bere. Gli invitati debbono quindi seguire i gusti e le abitudini dell'anfitrione; e alla sua mensa, certamente, non volano molti tappi di bottiglie di sciampagna. Vero è che si trovano sul terreno classico, e che la tentazione sarebbe grande. E poi, se anche non ci fosse quell'abitudine, vi sarebbe sempre lo impedimento dirimente di indole nazionale. Non solo da ora, ma già prima della guerra, era vietato alla Corte berlinese bere sciampagna francese. Sulla tavola imperiale, anche nei grandi pranzi di gala, non veniva che sciampagna tedesco... sebbene i maligni dicessero che le bottiglie della cantina imperiale non avevano di tedesco che l'etichetta, giacchè, quanto a contenuto, solo il vino francese incontrava il gusto degli augusti commensali. Del che però — stando sempre a quel si dice — l'imperatore non sapeva nulla.*

*Ma adesso si è in guerra e non ci si bada tanto pel sottile. Si prende quel che si vuole o quel che si può; e non ci ha dubbio che innumerevoli cantine francesi sapranno ora esattamente che cosa sia la famosa « sete tedesca ». Le stesse lettere dei corrispondenti di guerra ce ne rassicurano. Il vino non manca mai, se ne ha a sazietà: scrivono tutti. E più d'uno narra anche solenni cioncate fatte in questo o quel castello, dove hanno stabilito oramai lor quartiere questo e quel generale.*

*Non fu sempre così, naturalmente. Nelle prime settimane della guerra anche i generali tedeschi avranno dormito più di una volta sull'erba, sotto la volta del cielo, mentre li illuminavano le fiamme dei villaggi ardenti, e il cannone recitava la preghiera della sera. Adesso però quasi tutti questi generali — parlo di quelli dello scacchiere occidentale — nel lungo ozio forzato hanno piantato le loro tende, non più sul campo, ma nella casa di qualche ricco francese. Il comandante generale dell'esercito operante nella Champagne, ad esempio, è alloggiato nel castello di un ricco signore di Reims che altre volte si recava ivi a passarvi l'estate, ma che ora si è messo in salvo o forse è andato a difender la patria. E nella sua camera da letto dorme adesso il comandante generale, che quella sua patria volle prostrare; e nel suo salotto quel generale lavora; e nella sua sala più grande, fra i numerosi scaffali di libri e la civettuola signora di marmo che esce dal bagno, pranzano col comandante generale il suo capo di stato maggiore, i suoi ufficiali, i quali, certamente, non hanno tanti scrupoli quando si tratta di stappare una bottiglia di sciampagna genuina.*

*C'è invece un comandante di divisione che non può aver tanto lusso. Le esigenze militari lo costringono a restarsene in un villaggio, dove non ci son castelli nè altre case signorili; ed egli si deve contentare della casa di un contadino, la cui cucina gli serve da salotto, da studio, da camera da letto. A pranzare va, con gli altri ufficiali, in un'altra casa di contadini, dove hanno raccolto sedie e bicchieri e piatti, che dovettero requisire nelle altre case del villaggio. Accade spesso però che, nell'una o nell'altra casa, non siano sicuri dalle granate francesi; e allora generale ed ufficiali vanno a lavorare, a mangiare, a dormire in una stanza, scavata sotto terra, nel bosco, tutta coperta da rami e da foglie, in modo che è invisibile al cannocchiale nemico ed agli aviatori. Un altro generale si è fatto costruire una «villa», nella quale non ci si può stare se non chinati; ma ivi strisciano con lui anche gli ufficiali dello stato maggiore al sicuro dalle granate nemiche, ed ivi il generale ha invitato giornalisti e pittori di guerra a dividere il suo pranzo, che dicono sobrio ma sempre innaffiato da prelibati vini francesi.*

*Queste però sono le eccezioni. Per regola i generali tedeschi alloggiano ora comodamente in case di ricchi francesi, dove fanno onore alle provviste della cantina. Pare che si dolgano soltanto della mancanza di birra. Ma speriamo che i Francesi e gli Inglesi riusciranno finalmente a rimandarli a casa a bersi la loro genuina birra di Monaco.*

# Il commercio inglese

LONDRA, 2.

Il « Board of Trade » pubblica che le importazioni nell'agosto scorso raggiunsero la cifra di 69.496.695 sterline di fronte a 42.342.707 dell'agosto 1914; le esportazioni raggiunsero 32.438.855 di fronte a 24.211.271 nello stesso periodo.

# Cosa serve al soldato?

Il *Comitato lombardo di preparazione* ci ha spedito un campione dei pacchi di cui fa larga spedizione ai soldati. Della dimensione di appena dieci per venti centimetri, esso contiene tuttavia tutto ciò che al soldato può far piacere di disporre in zona di guerra e precisamente: due pezzuole da piedi; due mattonelle di cioccolato; un pacchetto sigarette virginia; sei sigari toscani; due saponette un pacchetto di zucchero; due fazzoletti; un asciugamano; un tubetto di *lysoform*; spille da balia; carta da lettere e cartoline. Plaudendo all'iniziativa provvida del Comitato, lo additiamo ad esempio al pubblico. E spediamo al fronte il pacchetto, affinchè anche questo piccolo saggio arrechi i suoi benefici.

# GIORNALE dei GIORNALI

## Il miglior modo di usare la lana contro il freddo in montagna.

La guerra che i nostri soldati combattono sulle Alpi sta per diventare — anzi, a quelle altezze, già comincia a diventare — una guerra oltre che contro gli austriaci anche contro il freddo.

Per la prima non occorrono consigli... Per la seconda, invece, avvertenze ed aiuti non se ne daranno mai a sufficienza. Perciò noi oggi riferiamo più volentieri i consigli e le considerazioni giustissime dell'ing. Giuseppe Adami, che abbiamo lette, pubblicate nel *Corriere delle Puglie*. L'Adami nel suo articolo *Contro il freddo in montagna* si diffonde specialmente a parlare della confezione pratica degli indumento pei soldati.

I materiali occorrenti — egli dice — sono specialmente la lana e la pelliccia. Questa non è necessario sia di lusso, bastano le pelli più umili: gatti, lepri, conigli, topi. Per la lana occorre distinguere la filata dalla tessuta. Colla tessuta si possono eseguire con vantaggio molti degli oggetti che si suggerisce spesso alle signore di fabbricare a maglia: anzi il tessuto dovrebbe sostituire la maglia in tutti i casi in cui appena sia possibile, perchè è più resistente all'uso poco riguardoso che ne debbono fare i nostri soldati, i quali certamente non sanno raggiustare un oggetto a maglia in cui la rottura di un filo produce rapidamente il disfacimento di tutto l'oggetto che viene quindi troppo facilmente ad essere scartato. Inoltre la rendita di lavoro nel confezionare oggetti di tessuti è certamente maggiore di ciò che si può ottenere producendo a maglia. Infine più facile è la divisione del lavoro fra diverse persone, così che ciascuna può meglio esplicare una propria maggiore abilità o rapidità, e secondo il noto canone industriale, anche per questa ragione la produttività resta aumentata.

Per lavori che necessariamente debbono farsi a maglia non resta che la lana filata. Essa può servire per oggetti che indossati verranno poi ricoperti dagli altri indumenti oppure che resteranno visibili. Nel primo caso non è necessario preoccuparsi del colore della lana, e se la differenza di colore importa diversità di prezzo o diversa facilità a procurarsene, le nostre donne si attengano pure ai tipi meno costosi o più abbondanti; a parità di spesa potranno dare più capi, ed è questo che importa.

## Non solo di lana, ma anche di carta si fanno oggetti utili ai soldati.

Per gli oggetti che devono restare visibili come i passamontagna od i guanti è necessario attenersi al grigio per le regioni scoperte di neve ed al bianco per le regioni nevose. Ma una considerazione è indispensabile per questi oggetti, che cioè la lana sia ingrassata, e così dovrebbe essere per calze e per tutte le parti dell'equipaggiamento che possono essere soggette a bagnarsi per contatto colla neve od altro. Illusoria riesce la difesa contro il freddo che possono fare indumenti bagnati: anzi i più gravi pericoli essi arrecano o se non altro è così sgradita la impressione che essi danno a chi li indossa da persuaderlo facilmente a liberarsene e togliendo così lo scopo per cui essi furono forniti.

Le donne delle Alpi filano esse stesse la lana che a loro occorre per le vestimenta con cui devono sfidare i rigidi inverni delle loro regioni, e se fosse possibile ad esse procurare la materia prima per questi lavori, essa sarebbe la più adatta o la più sicura allo scopo.

Un materiale a cui troppo poco forse si è pensato e che potrebbe invece dare ottimi risultati per proteggersi contro il freddo è la carta. Bende di carta, farsetti di carta, sacchi di carta per adagiarvisi a dormire sono ottimi materiali. Meglio è quanto più la carta è resistente alle rotture per piegata e sgualcita. Perciò occorrono carte formate con fibra fine. La confezione di simili oggetti è assai facile e il loro costo assai tenue, il loro consumo quindi non preoccupante.

Nella confezione degli oggetti di tessuto è bene aver presente il principio che più strati sottili di questo conservano meglio il calore che un solo strato sia pure più forte. Il principio vale del resto anche in generale, così che è pratica comune, anzi indispensabile per chi batte la montagna d'inverno, di difendersi dal freddo tenendo due paia di calze, due paia di guanti, spesso due paia di fasce da neve. Si possono confezionare con tessuti vantaggiosamente guanti e farsetti. Per i farsetti si può usare uno strato di tessuto di lana con uno di cotone felpato, che pure conserva assai bene il calore, avvertendo però che lo strato di lana sia verso l'interno e che quello di cotone sia ricoperto da altri indumenti in modo che non possa assorbire troppo facilmente l'umidità. Quando poi si voglia aumentare il numero degli strati di stoffa, si otterranno indumenti di maggiore efficacia contro il freddo.

## Guanti, calze e passamontagna

Anche i guanti possono farsi di tessuto. Meglio però che ciascun uomo sia munito di due paia di guanti, di maglia soffice l'interno e l'esterno di tessuto; in questo poi, come anche del resto in tutti i guanti che debbono servire nelle alte regioni, potrà molto opportunamente trovar luogo una foderatura di pelliccia alla sacca che accoglie le dita riunite in corrispondenza all'estremità di questo. Non dimentichiamo poi la necessità che i guanti siano formati con lana non sgrassata, o artificialmente ingrassata.

Un altro degli indumenti più delicati è rappresentato dalle calze; anche queste è indispensabile che siano di lana ingrassata; anche per queste è opportuno che ogni uomo ne tenga due paia ai piedi e anche per questo sarebbe augurabile che si potessero munire di pelliccia in corrispondenza all'estremità delle dita. Da ciò la necessità di scarpe più ampie di quello che la semplice grandezza del piede richiederebbero. E per le calze occorre anche prevedere la facilità del ricambio appena siano pure un po' umidite. Chi solo una volta abbia provato il sollievo fisico e morale di liberarsi dopo una marcia fra la neve delle calzature umide e fredde per sostituirle con altre asciutte e tiepide, potrà apprezzare in tutta la sua estensione la importanza di un tale ricambio per un nuovo reparto di truppe operanti sulle cime nevose.

Quasi esclusivamente a maglia si fanno i passamontagna che con una sola superficie ricoprono il capo, il viso ed il collo, lasciando scoperti gli occhi soltanto.

## Il letto da campo

Un ultimo oggetto su cui è opportuno richiamare l'attenzione, per quanto non sia di quelli che normalmente vengono confezionati dalle nostre donne, è il letto da campo. Anche per esso è bene valersi di un tessuto di lana purchè all'esterno sia ricoperto di un tessuto impermeabile. Esso sarà foggiato a sacco tutto chiuso salvo ad una estremità per cui vi si introduce il corpo. Spesso lo strato interno è formato da una semplice coperta di lana cucita ai bordi: due strati al solito difendono meglio dal freddo, ed allo scopo è assai proficuo uno strato di carta. Anche la pelliccia può entrare a formare uno degli strati del sacco. Con questi criteri dovrebbero essere regolati i lavori della donna italiana, a norma dei bisogni che una istituzione centrale deve studiare e partecipare a chi lavora.

**NOI E GLI ALTRI.**

# CRONACA DI ROMA

## In attesa di efficaci provvedimenti
### per arrestare l'aumento dei prezzi dei viveri

Lunga attesa, finora paziente e composta, ma che, quando la pazienza sarà esaurita e la discussione avesse ad apparire compiuta, potrebbe tramutarsi in grave e pericolosa agitazione. La popolazione di Roma ha la coscienza della gravità del momento e se impone nobilmente, come il rimanente della popolazione di tutta Italia, i sacrifici che le supreme necessità della patria richiedono; ma non è disposta, sarebbe assurdo ed inumano pretendere che fosse disposta a sacrifici esclusivamente per alimentare la criminosa e sconcia avidità di guadagno dei bagarini grossi e piccoli. A Roma la vita è ormai più cara che ovunque: i generi di maggior consumo costano a Roma sensibilmente più che a Genova ed a Milano, le due grandi città ritenute le più care nelle operazioni del mercato.

Ed è questo che la popolazione non sa spiegarsi, ed è per questo che incomincia a dar segni di ribellione ad uno stato di cose intollerabile ed ingiustificato.

Ora, si nota un ulteriore aumento nel prezzo delle carni. Nella scorsa settimana — nota il *Messaggero* — si è avuta sul mercato una maggiore quantità di bestiame bovino, mentre i prezzi sono rimasti su per giù come quelli della settimana scorsa.

E' aumentato pure il numero della macellazione dei vitelli con grave danno della riproduzione. A questo proposito torniamo ad insistere sulla necessità della proibizione della macellazione dei vitelli, altrimenti le carni saranno sempre carissime e deficienti per qualità e quantità.

Alcuni speculatori, ora, hanno cominciato ad introdurre sul mercato la carne di pecora facendola passare per castrato e vendendola 12 e 14 soldi la libbra.

La maggior parte delle pecore adesso sono pregne e questa macellazione porterà una diminuzione degli abbacchi e rialzo dei prezzi di questi.

E' continuata la macellazione dei vitelli bufalini ed in numero tale da far pensare seriamente per l'avvenire.

Già altra volta abbiamo detto che è limitatissimo in Italia il numero dei bufali e che sarebbe necessaria una riproduzione intensa poichè la popolazione ha cominciato a riconoscere il valore nutritivo di questa carne; ma se continua così la macellazione dei vitelli in breve tempo andrà a scomparire completamente la specie.

Il bestiame macellato, dunque, aumenta ed i prezzi non calano, anzi... Giustamente scrive l'avvocato Garofolini, chiedendo perchè il calmiere del comune di Milano — riportato dal *Corriere della Sera* — segni per la carne di manzo senza osso — primi tagli — il prezzo di L. 3.70 al chilogramma, mentre a Roma la si fa pagare 4.50, e per giunta cattiva!

« Ed il medesimo prezzo di L. 3.70 — aggiunge il Garofolini — era pochi giorni or sono pagato a Genova, ove io mi trovava, eppure Genova non è stata mai una città a buon mercato! »

Ma non è soltanto la carne che qui costa molto più che altrove. L'ufficio di Annona ha creduto di sospendere la quotidiana pubblicazione del listino dei prezzi, e ne avrà avute le sue buone ragioni. A Milano, però, seguitano a pubblicarlo; e così vediamo che, due giorni fa, la Commissione del calmiere ha fissato per la settimana corrente, per esempio, il prezzo della pasta secca a comune a 72 centesimi al chilogramma — e noi la paghiamo qui da 80 a 90 — il riso comune a 45 centesimi — e noi lo paghiamo dal 50 al 60 — il latte intero a 27 centesimi al litro se sciolto e 30 centesimi se in bottiglia chiusa — e noi lo paghiamo 30, e probabilmente lo pagheremmo anche più se non fosse intervenuta l'iniziativa privata del sig. Paolo Chiappa di cui abbiamo parlato già.

Ma ci sembra non inopportuno, perchè ciascuno possa da sè trarne confronti istruttivi, riportare dal calmiere milanese surricordato il prezzo di alcuni fra i generi di più generale consumo.

Ecco dunque i prezzi:

Farina bianca Marca 1 fiore al kg. L. 0.58 — Farina gialla comune L. 0.38 — Gialla bramata L. 0.44.

Pane: confezionato con farina municipale all'80 0/0 al kg. L. 0.48 (in qualunque forma) — confezionato con farina di mercato all'80 0/0 (in forme del peso di 500 grammi) L. 0.52 — confezionato con farina di mercato all'80 0/0 (in forme di peso inferiore a 500 grammi) L. 0.56.

Pane di mistura: di farina municipale al kg. 0.48 — di farina di mercato L. 0.52.

Lardo: nostrano al kg. L. 2.70 — fornito dal Comune alle Cooperative L. 2.50.

Strutto al kg. L. 2.

Olio d'oliva mescolato con olio semi al chilogramme L. 2.40.

Olio di lino al g. L. 2.

Salame cotto e di fegato al kg. L. 3.20.

Ventresca pancetta): tesa al kg. L. 2.70 — rotolata con cotenna L. 3.

Carni bovine: parte media con giunta da L. 1.40 a L. 1.70 al kg. parte media senza giunta da L. 1.50 a L. 1.90 — parti scelte anter. e poster., con giunta da L. 2.10 a L. 2.60 — polpa da L 2.70 a L. 3.70 — roastbeef senza giunta sollo) da L. 2.70 a L. 3.70.

Vitello: in genere per lesso e arrosto da L. 2.40 a L. 3 al kg. — arrosto (sollo) da L. 2.50 a L. 3.30 — costolette e nodini da L. 3 a L. 3.70 — fesa da L. 4 a L. 5.

Non è chi non rilevi a colpo d'occhio la differenza sensibilissima tra questi prezzi e quelli che nei mercati e nelle botteghe di Roma si vanno praticando. E non v'è profano di fenomeni commerciali, il quale non comprenda che il caro dei prezzi in Roma non è dovuto ad alcuna ragione plausibile, ma dipende dal fittizio aumento provocato dalle losche speculazioni dei grossisti organizzati... in associazione a delinquere.

A volte — troppo raramente — qualcuno di questi incettatori ingordi vien colto con le mani nel sacco: eccone un esempio:

Al mercato centrale del viale Manzoni, alcuni individui incettavano dai vignaiuoli verdura e frutta, che rivendevano poi al mercato con un fittizio rialzo dei prezzi.

Dopo ricerche e abili appostamenti l'altra mattina il brigadiere delle guardie municipali Cesare Ferretti e la guardia Raimondo Mariti, riuscirono a sorprendere due fra i più attivi incettatori.

Accompagnati alla sezione di pubblica sicurezza dell'Esquilino ed interrogati dal commissario cav. Bruzzi, i *bagarini* si qualificarono per De Nicola Martino, di 57 anni da Penne, abitante a Porta Leone, 20, e Pasina Niccolò di 67 anni, da Poggio d'Ape, domiciliato in via Miranda, 12.

I due non poterono negare il loro disonesto commercio e furono denunciati all'autorità giudiziaria in base all'art. 6 del regolamento di polizia dei mercati.

Al De Nicola furono trovate indosso 760 lire.

E va bene: ma bisognerebbe che poi fioccassero santissime e inesorabili condanne e magari, se fosse lecito valersi ...di pieni poteri, sequestrare la roba e distribuirla gratuitamente ai poveri, dando così modo, una volta tanto e sia pure involontariamente, a cotesti messeri di fare una buona azione.

Al Municipio, per terminare, sappiamo che si è inspirati dai più lodevoli propositi di continuare la lotta contro il bagarinaggio; la speciale Commissione formata dagli assessori prof. Apolloni, ing. Orlando, e comm. Benucci studia alacremente e, con quanta sollecitudine è possibile, traduce subito in atto alcuni provvedimenti: specialmente ora si preoccupa dell'acquisto diretto del grano per mettere la cittadinanza al riparo dalle aggressioni degli incettatori, dell'acquisto di pasta e farina, dell'aumento di forni convenzionati, dell'acquisto di riso e patate e legumi secchi.

A proposito dell'acquisto di cereali, un giornale del mattino scrive queste giuste considerazioni; dopo avere detto che occorre intensificare l'acquisto del grano:

Quindi l'affitto di un buon mulino da esercitare in proprio per dare lavoro a un maggior numero di forni convenzionati, tagliando così le unghie in tempo a qualunque tentativo di eccessiva speculazione da parte della panificazione; sappiamo, anzi, che proprio ieri le autorità competenti del comune sono andate a visitare un mulino che si vorrebbe prendere in affitto.

Resta poi sempre da effettuare quella cassa speciale del mercato che permetta — almeno finchè dura la guerra — l'acquisto diretto delle verdure dalle mani dei produttori per poi cederle giorno per giorno all'asta ai rivenditori, escludendo la lunga — ahi, quanto lunga! — mano del bagarinaggio organizzato. Il quale si troverà così a dover soggiacere alla concorrenza del municipio. Dobbiamo anzi avvertire che le notizie date da un giornale della sera circa contrarietà espresse alla burocrazia municipale riguardo alla cassa del mercato non rispondono a verità.

Potrà avvenire con tale organizzazione del mercato che il bilancio del comune venga a subire qualche perdita?

Evidentemente ciò non dovrebbe accadere se le cose fossero organizzate bene. Ma dato pure che una certa perdita da ultimo potesse verificarsi — e per grande che fosse, risulterebbe sempre senza dubbio molto modesta, considerandola in proporzione alla complessa quantità dei consumatori — questo fatto resterebbe giustificato dalle presenti condizioni.

Purtroppo tutti i comuni, come tutti i governi dei paesi in guerra sono oggi in perdita.

Non c'è capitolo dei bilanci pubblici che abbia ormai la più lontana velleità di equilibrarsi verso il pareggio. E' la ineluttabile fatalità delle cose. Bisogna, certo, evitare che le ferite inferte ai bilanci diventino troppo larghe e di troppo difficile rimarginazione. Ma noi lo abbiamo detto più volte, la politica dei comuni in questo momento si riassume in due cose: annona ed igiene. E a risanar le ferite provocate da queste supreme ragioni di salute pubblica ci si penserà tutti con buona volontà, disposti a tollerare sacrifici fino ai confini del possibile.

## La Commissione di finanza
### del Comitato Romano

Presieduta dall'on. Wollemborg si è riunita la Commissione di finanza del Comitato Romano per l'organizzazione civile durante la guerra.

Intervennero, tra gli altri, i signori: cav. Josi benemerito segretario, il cassiere cav. Morelli, gli on. Tedesco e Manfredi, i comm. Bonaldo Stringher, Verarde, Tacchi-Venturi e Bodrero, l'avv. Bruchi, i proff. Cesare Vivante e Castelnuovo, i cavv. Staderini e Battaino.

Il Presidente espone ampiamente la situazione finanziaria del Comitato; riassume tutte le spese finora fatte e già controllate dai singoli membri della Commissione, preposto all'esame dei conti; passa in rassegna ciascuna delle opere del Comitato, la cui attività è, naturalmente, subordinata alle somme poste a disposizione e prospetta infine gli impegni già assunti e quelli gravissimi che si andranno assumendo in confronto alle limitate risorse della pubblica sottoscrizione.

Il regolare funzionamento del Comitato sarà comunque assicurato senza sorprese di carattere finanziario, mercè l'istituto degli impegni preventivi regolarmente assunti per ogni singola spesa, nessuna delle quali può essere fatta se non a beneficio delle famiglie dei combattenti, e delle svariate opere di assistenza civili del Comitato creato.

La cittadinanza che dà segni evidenti di apprezzare le opere del Comitato che man mano vengono illustrate dalla Stampa, continua a dare fidente ed in maggior misura il suo contributo e sia certa che neppure un soldo viene distratto dai nobili fini della sottoscrizione.

Basti accennare che le spese generali, di personale, cancelleria, ecc., ammontano a L. 1.50 per la Commissione di finanza ed a poche centinaia di lire per le altre Commissioni.

L'on. Tedesco, a nome dell'intera Commissione manifestò al presidente on. Wollemborg i sentimenti di plauso incondizionate e sincero, incuorandolo a perseverare nella oculata e parsimoniosa amministrazione, resistendo a nuove e anche legittime richieste fino a quando la sottoscrizione non avrà dato maggiori risultati.

Si è poi lungamente discusso del funzionamento delle singole opere del Comitato e del modo più pratico per escogitare nuovi mezzi per farvi fronte.

Il Presidente verrebbe costituire delle Commissioni di propaganda e di raccolta fra le singole classi di professionisti; l'on. Tedesco ed il cav. Battaino vorrebbero che venissero coordinate e stimolate ai fini del Comitato le lodevolissime iniziative dei funzionari che nella grande maggioranza già rilasciano l'1 0/0 sul loro stipendio; il comm. Stringher fa proposte per l'impegno dei fondi e per facilitare anche da parte dei piccoli proprietari le sottoscrizioni periodiche continuative che dovrebbero essere caldeggiate dal Comitato; il comm. Bodrero fa presente che al Ministero delle Colonie la sottoscrizione è stata generale ed a quote progressive da parte dei funzionari con maggiori stipendi, confidando che l'esempio sia imitato, il cav. De Montel raccomanda infine di limitare assolutamente le spese al puro necessario.

Il Presidente risponde a tutti assicurando che delle singole proposte farà oggetto di studi e di comunicazioni nella prima riunione dell'Ufficio di presidenza.

L'assemblea, durata quasi due ore, si sciolse con un nuovo plauso all'indirizzo del Presidente.



## I nostri caduti

IL SOTTOTENENTE G. SOCCORSI

*Il sottotenente Giulio Soccorsi, di Napoli, caduto al fronte da valoroso. Non aveva che ventanni e nel cuore aveva due fiamme, due altari: la mamma e la nostra guerra. Quando gli arrivò l'ordine di partenza egli, che si consumava nella febbre dell'attesa, l'annunciò alla mamma con una sola parola: « Finalmente! ». I suoi ventanni erano già troppi per lui. La morte l'aveva amica. Le sue lettere dal fronte erano delle liriche di entusiasmo e di forza. Venerava la mamma sua e la confortava con quotidiani lunghi scritti. Alla vigilia della sua morte le scriveva: « A domani, mamma mia! ». Ma la lettera fu fermata all'indomani dal piombo nemico. Il giovane valoroso era caduto.*

IL SERGENTE NELLO GRANELLA

*Il Sergente di Fanteria Nello Granella, di nobile famiglia Umbra, nato a Firenze nel 1889, caduto al fronte.*

*Reduce glorioso di Libia, riprese le armi per combattere, con entusiasmo e ardore, anche contro il nuovo nemico della Patria. Ma non ne ebbe il tempo; chè, investito in trincea, mentre scriveva alla madre, da una granata austriaca, restava fulmineamente ucciso.*

*Una Croce, eretta sulla riva sinistra dell'Isonzo, presso la strada che da Plava va a Globna, addita il luogo ove il prode giovane ha avuto pietosa, onorata sepiltura.*

*Valoroso e disciplinato era amato da tutti; dipendenti, colleghi e superiori lo rimpiangono, esaltandone le virtù.*

IL SERGENTE IOVANE

*NOCERA INFERIORE, 8. — Da valoroso è caduto sui campi della gloria e del dovere il sergente Agostino Iovane del prof. Gaetano, giovane di forte intelligenza. Altri tre suoi fratelli sono al fronte, a compiere sempre più entusiasti i loro fervidi voti d'italiani.*

IL TENENTE GIOIA

« In questa febbrile, ansiosa epica ora della nostra storia è supremo dovere che l'animo sia interamente proteso alla maggior gloria della patria; ai suoi alti, immanenti, ineluttabile destini... Io che ho sempre compiuto il mio dovere di cittadino, di magistrato, di figlio, di sposo, di padre, sono infinitamente lieto e orgoglioso di poter compiere tutto intero anche il mio dovere di soldato col *sacrificio della mia vita* ».

Così Gennaro Gioia, tenente del... fanteria scriveva ad un suo amico, l'on. Fera, nel momento stesso in cui s'accingeva a partire per il fronte, dov'è caduto combattendo.

Parole di saluto e di confessione ad un amico, queste da noi trascritte, che ora suonano come un giocondo ed eroico commiato dalla vita: più belle ed eloquenti d'ogni epigrafe.

Era nato a Monteleone (prov. di Catanzaro); ma se la Calabria ha un figlio di meno, l'Italia ha un eroe di più.

IL SOTTOT. BENIAMINO CALABRESE

*AVELLINO*, 8. — Viene ufficialmente comunicata la morte, avvenuta in uno degli ultimi combattimenti sul Carso, del sottotenente di fanteria Beniamino Calabrese fu Giuseppe di Aquilonia. La famiglia ne è stata avvertita con commoventi espressioni dal Comandante del Reggimento.

Il sottotenente Calabrese, appartenente a cospicua famiglia di questa Provincia, aveva frequentato le scuole secondarie di Melfi, e poi i corsi alla scuola militare di Modena.

IL SOLDATO RENATO POLI

PISA, 7. — Il nostro concittadino Renato Poli, soldato del ... reggimento fanteria, è stato colpito in trincea da una granata nemica che ha troncato la sua giovine esistenza. Era un giovine studioso ed intelligente. L'unico figlio del sig. Umberto Poli impiegato ferroviario e consigliere comunale della nostra città.

## Il "comfort„ ai soldati alle stazioni Termini, Tuscolana e Portonaccio

La *Casa del Soldato*, questa patriottica istituzione i cui fini sono chiari e precisi, non ha bisogno d'illustrazione nè di autoreclame; però crediamo utile rammentare che fin dall'inizio della guerra essa istituì nelle tre stazioni di Roma i posti di *comfort* ove gentili dame dell'aristocrazia e della borghesia sono affratellate nella santa missione e ove vengono distribuite bibite, brodo, cioccolato, biscotti, cartoline, e non solo ai soldati, ma anche ai rimpatriati e ai profughi irredenti.

Siccome lo statuto sociale proibisce ai posti di soccorso di ricevere offerte in denaro, esse debbono essere inviate direttamente alla sede sociale.

### L'ospedale offerto dal Governo francese
#### presso le suore di S. Carlo

Nell'ospedale istituito a cura del Governo francese nella clinica delle suore di San Carlo di Nancy sono stati ricoverati 80 feriti.

### L'Unione Generale degl'Insegnanti per la guerra

Domani 9 corr. alle ore 16, nell'Aula Magna della R. Università, sotto la presidenza del rettore prof. Alberto Tonelli, avrà luogo l'adunanza plenaria degli aderenti all'*Unione* per costituire la Sezione romana. Tutti gl'insegnanti di passaggio per Roma sono cordialmente invitati.

## Un grave inconveniente

E' venuta nei nostri uffici una commissione di abitanti di via della Lungara e precisamente del tratto tra palazzo Corsini e Regina Coeli e adiacenze, ad esporre un vibrato reclamo contro il puzzo ammorbante che specialmente in alcune ore del giorno emana in alcune fabbriche di sapone che in quei pressi si trovano, e pel quale essi sono costretti a tenere le finestre ermeticamente chiuse. Il puzzo è tale, sopra tutte nelle prime ore della sera, che non v'ha stomaco capace di resistere ed esso produce alle donne, ai fanciulli, agli infermi cefalalgie e nausee fierissime.

Esiste — chiedono quei cittadini — un regolamento d'igiene che proibisce nell'abitato l'esercizio di certe industrie o le regola in modo da evitare così gravi disturbi? Si faccia dovere osservare.

E noi giriamo il reclamo al solerte ufficio d'igiene, perchè voglia provvedere, sicuri che lo farà.

### Istituto Massimo alle Terme

La Direzione di quest'Istituto, lieta di aver offerto parte dei suoi splendidi locali per apprestare le più amorevoli cure ai nostri soldati feriti, non ha mancato di porre in opera ogni mezzo perchè la sua numerosa scolaresca potesse anche in quest'anno trovare negli altri locali dell'Istituto tutte le comodità richieste dall'igiene e dalla didattica.

La stessa Direzione quindi fa noto che col 15 corr. aprirà le iscrizioni a *tutti* i corsi di studio del Liceo, del Ginnasio, della Scuola tecnica e della Scuola elementare.

L'insegnamento viene impartito conforme ai programmi governativi. Un apposito regolamento-programma contiene le norme per l'ammissione dei giovani nell'istituto sia some convittori, sia come semi-convittori od esterni.

La Direzione e la Segreteria sono aperte tutti i giorni, eccetto il giovedì e la domenica, dalle ore 9 a mezzogiorno.

### Facilitazioni durante la guerra

La Direzione del « Regina Hotel » a Roma, sino alla fine della guerra, ha disposto facilitazioni speciali per la sua clientela. Camere, servizio, luce e bagno da lire sei. Giova far rilevare che speciali prezzi sono accordati alle famiglie.



### Un soldato salva un bagnante presso ponte Cavour

Un certo Agostino Liberati, di 27 anni, *chauffeur*, abitante in via Cavour *n. 200*, si recò ieri sera a prendere un bagno nel Tevere presso ponte Cavour.

Colpito, mentre nuotava, da forti crampi alle gambe, si vide perduto. Incominciò ad annaspare nell'acqua per mantenersi a galla meglio: e gridò disperatamente aiuto.

Le grida furono udite da un soldato che passava sul ponte Cavour: Edoardo Rosa, di 25 anni, fuciliere. Senza pensarci due volte il bravo soldatino discese a precipizio le scalette che conducono alla banchina, si tolse la giubba e la sciabola e si tuffò nel fiume. Nuotando vigorosamente egli raggiunse il Liberati, lo rincuorò e, non senza molti sforzi, riuscì a trarlo in salvo col concorso del barcaiuolo Nicola Ortenzi che sopraggiunse con la sua barca.

Il malcapitato bagnante e il suo coraggioso salvatore vennero trasportati all'ospedale di San Giacomo e trattenuti in osservazione.

### PASQUARIELLO
#### nella seconda serie delle canzoni di Piedigrotta 1915.

Ieri sera al teatro Cines, per la prima audizione della seconda serie delle canzoni di Piedigrotta, una folla addirittura enorme ha gremito l'elegante sala. Insistenti applausi e molte richieste di bis a tutti gli artisti: Pasquariello, Luisella Viviani, Mario Mari e Liliette e tutte gentilmente concesse.

*'Na lettera 'e nu sullato* di Cinquegrana interpretata da Pasquariello ottenne un successo straordinario ed entusiasmò il pubblico che in piedi chiese L'Inno reale.

L'orchestra, diretta dal bravo maestro Bossi Raffaele, ottenne grandi applausi per l'ottima esecuzione.

Domani avrà inizio la 3.a serie con la replica a richiesta delle più belle canzoni della 1.a e 2.a serie.

Venerdì serata in onore di Pasquariello che interpreterà le più applaudite canzoni delle case editrici: Bideri, Gennarelli, Izzo.

Questa sera due grandi spettacoli alle ore 18 e 21.30.

### DONNARUMMA
#### Ingresso continuato dalle 5 pom.

Oggi alla « Sala Umberto I », *Donnarumma* canterà le più belle canzoni di Piedigrotta. Ingresso continuato dalle 5 pom. Ultimo spettacolo alle ore 9.30.

## Sottoscrizione unica
### Pro Organizzazione civile e Croce Rossa

| | |
|---|---|
| Somma precedente | L. 1,735,201.62 |
| Insegnanti della Scuola Commerciale Femminile di Roma, quota di settembre (O.C.) » | 66 — |
| Detenuti dello Stabilimento penale di Spoleto, id. » | 26 30 |
| Società «Dante Alighieri», Comitato Romano, offerta mensile di settembre (O.C.) » | 200 — |
| Carlo Giorni, per conto di suo figlio Aurelio (O.C.) » | 133 — |
| Avv. Vincenzo Morelle (O.C.) | 2.000 — |
| Giovanni Fabbri spazzino, quota settimanale (O.C.) » | 1 — |
| Pietro Salustri-Galli (O.C.) » | 20 — |
| Funzionari e agenti del Ministero delle Colonie, offerte luglio e agosto (O.C.) » | 1.158 56 |
| Prof. Sante De Sanctis (O.C.) » | 50 — |
| Agnese Antolisei vedova Valenzi (O.C.) » | 50 — |
| N. N. (O.C.) » | 5 — |
| Gli stuccatori della ditta Di Pisa (O.C.) » | 54 — |
| G. D. e L. F. per una scommessa (O.C.) » | 5 — |
| Avv. Alberto Di Rosa (O.C.) » | 250 — |
| Impiegati della Società Italiana Serv. Mariti., 1 agosto (C.R.) » | 484 — |
| Rag. Alessio Faiola » | 5 — |
| Totale | L. 1,739,704 97 |

### Per l'indicazione dei prezzi dei generi alimentari

L'Ufficio di Annona avverte il pubblico che in ogni rivendita di commestibili, come su ogni carretto e su ogni cesta, deve essere esposto il cartello indicante il prezzo dei singoli generi di vendita. Qualora il pubblico avvertisse la mancanza di tale cartello è pregato darne avviso alle guardie municipali.

### Politica e coltellate in famiglia

In via dei Sabelli, n. 28, stamane un certo Umberto Briglia ha vibrati alcuni colpi di coltello alla sorella Rosa, diciottenne, producendogli gravi ferite.

La giovinetta è stata accompagnata al Policlinico dalla zia, Maria Buono. Il giovinotto è fuggito; nè gli agenti di P. S. di San Lorenzo sono ancora riusciti a rintracciarlo. Il dottor Farfi, che ha medicato la ragazza, si è riservato il giudizio sulla guarigione.

Il movente della brutale scena di sangue è futile e sciocco quant'altro mai. Umberto Briglia, malvagio fratello, in compenso è... socialista. Se egli non ha amore per la sorella, in compenso venera gli astri maggiori e minori del socialismo: e delle loro immagini aveva tappezzate le pareti della propria camera da letto.

La sorella Rosa, trovando ciò di pessimo gusto, stamane ha rimosse tutte quelle immagini. Il fratello allora s'è scagliato contro di lei con le ingiurie più volgari e col coltello.

# I TEATRI

### Mascagni va a dirigere il liceo musicale di Bologna

*BOLOGNA*, 8. — Si annunzia che il maestro Pietro Mascagni ha accettato di dirigere il Liceo Musicale di Bologna: possiamo questa volta nutrire fondata speranza che il nostro istituto esca finalmente da quella crisi che da anni lo travaglia e che ad ogni principio di anno scolastico manda sindaco e amministrazione a caccia di un direttore?

### La notte di San Giuliano al Costanzi

Ieri sera con un discreto concorso di pubblico la Compagnia diretta da Annibale Ninchi dette l'annunziata ripresa della *Notte di S. Giuliano*, tragedia in due parti di Romualdo Pantini, già rappresentata l'anno passato al teatro *Valle*.

Anche ieri sera il pubblico s'interessò alle vicende del buon lavoro, gustò i versi del poema ed ammirò assai lo sfarzo dei costumi e degli scenari. Il Ninchi fu interprete eccellente e come lui meritarono applausi la Sevilla, l'Aurelì, Pantanella, la Magalotti e tutti gli altri.

Oggi alle 17.30 *Cena delle beffe* di cui il Ninchi è un ottimo *Neri* e la Sevilla un perfetto *Giannetto*. Questa sera alle 21 *Vecchi eroi* di Augusto Novelli.

### L' « Otello » al Nazionale

Ricordiamo che questa sera Gastone Monaldi interpreterà per la prima volta l'*Otello*. Gli saranno degni compagni la Battiferri, il Bazzini, Durot e la Grapelli. L'attesa è vivissima.

### Al Cines

Un incontrastato successo hanno avuto iersera al *Cines* le canzoni di Piedigrotta, seconda serie.

Il teatro era affollatissimo e gli interpreti sono stati fatti segno a feste indimenticabili e commoventi.

La canzone di Napoli non muore, ha un volto nuovo, un'espressione più malinconica, una lacrima più calda e un sospiro più lungo.

Non si lagna perchè è sicura di sè: *Pusilico 'ncantato — tu si 'a fortuna 'e Napule*... Capri, Mergellina, Sorrento sono eterni nei secoli e nella memoria. Califano canta quest'anno, con accurata nostalgia la scomparsa di Santa Lucia, che non si conosce più — e il rimpianto ha una cadenza d'amore così soave e fresca che commuove — ma è un attimo, Napoli ha sempre i suoi ritornelli smaniosi e maliziosi.

Iersera Luisella Viviani ha entusiasmato con una cannonetta deliziosissima che la squisita artista ha interpretato con una grazia incomparabile: *Belle figliole...* L'armata se ne va e le figliole non trovano più marito. E' necessario *arrangiarsi* coi vecchi e con gli invalidi. E' questa una delle più belle canzonette di quest'anno.

Pasquariello, il grande artista della canzone, ha entusiasmato vivamente con una ingenua e fresca canzone: *Lettera 'e surdate*.

Il pubblico ha voluto che la canzone venisse ripetuta e alla fine in piedi ha reclamato, fra grande entusiasmo, l'inno reale, inneggiando al Re e all'esercito.

La canzone è di una finezza di sentimento così dolce e affascinante che impressiona, commuove, esalta.

Cinquegrana e Bellini hanno fatto un piccolo capolavoro. Applausi hanno suscitato inoltre tutte le canzoni cantate iersera. Quale più, quale meno, esse hanno difatti una impronta di soavità che non può lasciare indifferenti.

*Liliette*, che ha voce di timbro gradevolissimo, e Mario Mari hanno avute con la Viviani e Pasquariello la loro parte di applausi.

### Alla Sala Umberto

La Canzone di Piedigrotta, che da qualche giorno alterna sospiri e giocondità di melodie alla Sala Umberto, ci ha date ieri sera alcune interessanti novità: *Cuor di donna*, di De Flavis e Fortezza svolta su una mite idea sentimentale e buona specialmente nel ritornello; *L'addio del bersagliere* di Genise e Lama intessuta con molto garbo su motivi di fanfare militari e destinata forse a diventar popolare; *I marinai d'Italia*, un inno alla Marina, musicato da Rodolfo Falvo, su versi italiani di Libero Bovio, accolto con molto entusiasmo, attraverso la dignitosa interpretazione del Massa, larga e poderosa nell'idea ispiratrice e nel respiro dello svolgimento. Accanto a queste canzoni segnaliamo con particolare interesse: *Malandrenata*, ove il verso di Libero Bovio snoda una calda passione di sentimento, abbrividita da un sorriso che vuol essere di scherno ed è profondamente angoscioso, e dove la musica di Falvo vivacemente triste, mestamente scherzosa, svolge e commenta con tocco delicato la originale vicenda popolare; e segnaliamo infine *Pusteggia*, di Bovio e Tagliaferri: opera d'arte veramente notevole, profonda, penetrante nel verso che tutto vibra di ricordi e di rimpianti, deliziosamente semplice, nostalgica nell'impeto dell'armonia, cui l'esecuzione magnifica di Donnarumma diede pieno risalto.

Il vivo successo che ha accolto le nuove produzioni, accompagnò pure le canzoni già eseguite: la fresca *Surriento mio!* di De Curtis, e le altre parecchie.

Per squisita cortesia di Libero Bovio pubblicheremo domani due fra le più ispirate canzoni di questo poeta squisito, di questo artista fervidissimo, pensoso pure quando più fresca è l'ispirazione, caldo e irruente quando più pensata e vissuta l'opera d'arte.

### Teatri di Roma

Al QUIRINO — Oggi due grandi spettacoli: alle 5 1/2 quarta rappresentazione del *Carnevale di Venezia*, l'opera del maestro Petrella, accolta con tanto successo; alle 9, quinta rappresentazione del *Matrimonio segreto*, il gioiello cimarosiano che nella accurata interpretazione del Traviano, della Wanda Ferrario, della Benincori, della Gramegna, del Marescotti, del Curci, ha ottenuto così lusinghiera accoglienza.

Domani sera replica del *Matrimonio segreto*.

### SPETTACOLI dell'8 Settembre

COSTANZI — Compagnia drammatica «Roma» — Ore 17,30: *La cena delle beffe* — Ore 21: *Vecchi eroi*.

QUIRINO — Stagione lirica di opere comiche — Ore 17,30: *Il Carnevale di Venezia* — Ore 21: *Il matrimonio segreto*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 17,30: *Guerra in tempo di pace* — Ore 21: *Romanticismo*.

MANZONI — Ore 21,15: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Compagnia drammatica romana cav. Gastone Monaldi — Ore 21: *Otello*.



VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
MARGHERITA (Cinemà) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 23.

# Come nella Reggia d'Italia si accolgono i soldati feriti

Il pubblico non ne sapeva ancora nulla. Da qualche visitatore, da qualche comunicato dei giornali si comprendeva, si indovinava che grandi trasformazioni aveva dovuto subire, per accogliere i primi feriti arrivati a Roma dal fronte, il palazzo dei Sovrani d'Italia.

Ognuno aveva nella mente la visione — una visione quasi di festa, plastica, armoniosa, colorita — della sfilata di sale che in certe solennità dell'anno brillavano e scintillavano alla luce dei lampadari e degli specchi, delle uniformi, delle dame e dei gioielli.

Del modo con cui vi stavano i soldati non si sapeva nulla. Pure il pubblico che conosce l'anima delle sue Regine come l'animo del suo Re e ha sempre ammirato ciò che le sue Regine riuscirono a fare con la tenerezza del loro cuori anche tenendosi il più possibile lontane dalle operazioni della diplomazia e anche cercando di non avere nessuna influenza politica, intuiva qualche cosa di quel che la Regina Elena preparava.

Pochi visitatori sapevano come si fossero trasformati i magnifici appartamenti in un vero e proprio ospedale con tutte le esigenze dell'igiene moderna, come si fosse risolto il gravissimo problema delle condutture e degl'impianti dei bagni nella sala del Trono e nelle sale da ballo, nella sala degli Ambasciatori e nela sala così detta delle Battaglie, dove si adunava la folla in magnifiche parate di bellezza e di potenza e ogni cosa era appropriata alle persone che vi dimoravano e a quelle che vi convenivano. Eppure tutti quanti sapevano i sentimenti che animano la Regina Elena e ch'essa agisce senza parole non dubitavano che nell'atto nobile e grande per cui la Reggia d'Italia si trasformava in asilo di beneficenza la sua femminilità così ricca e così eletta si sarebbe ingrandita e sublimata...

Perchè infatti la Regina Elena ha oggi inciso il suo nome nella materia più durevole. E chi, insieme con noi, ha potuto percorrere il primo piano di quel Palazzo che suscitava ieri tanti ricordi gloriosi e del quale è oggi facile imaginare la leggenda a venire, chi, insieme con noi, ha veduto l'opera ammirabile compiuta dalla Regina Elena, non potrà dimenticare mai, certamente.

La Reggia come il più organico degli ospedali? Non si crederebbe. Poi che, se prodigi di sapienza e di amore si erano compiuti altrove, se erano stati trasformati in ospedali i palazzi, i collegi e le caserme, se, in una parola, si erano trovati ovunque adattamenti, al Quirinale, questi adattamenti, dovevano essere anche maggiori e più difficili per lo scopo stesso e per gli stessi arredamenti delle diverse sale.

Le difficoltà? Ma sono state tutte sapientemente superate da S. M. la Regina Elena prima e dal Duca di Oporto che ne fu, diremo, l'assistente, dal Conte Bruschi-Falgari e dal Duca di Fragnito che, in modo speciale, seppero poi coadiuvarla. E che cosa non fecero, con la loro attività, il conservatore del Palazzo cav. Guido Franci e il direttore dell'Ospedale dott. Scafi? Risolto il problema delle condutture e degl'impianti dei bagni mediante un ingegnoso rialzo di livello del pavimento, bisognava ridurre alcune delle immense sale alzando tramezzi, bisognava salvare la preziosità delle pareti, degli arredamenti e delle stoffe stendendo tele, riducendo tutto ovunque nel migliore e nel più sollecito dei modi. I feriti giungevano; bisognava accoglierli come meritavano, aprire sale di medicazione, di radiografia, di operazione, guardarobe e refettori, impiantare gabinetti cucine e farmacie: ogni cosa senza recare il minimo danno allo splendore della Reggia.

L'Ospedale così come presentemente è — esso non deve accogliere che soldati semplici e non avere altre cure che quelle dei sanitari e delle infermiere della Croce Rossa — l'Ospedale così com'è comprende tutto l'appartamento del 1.o piano che guarda, da un lato, la grande piazza soleggiata, dall'altra l'antico cortile dell'Orologio e i folti giardini contesti di alberi e di fiori. Il Direttore, maggiore Scafi, propose d'intitolarne le corsie col nome dei Principini; invece S. M. la Regina Elena volle che ogni sala prendesse il nome dei primi decorati dal Re sul campo dell'onore. — Non è forse il Quirinale la dimora consueta dei Principi? E che cosa direbbe oggi di più il loro nome? Ricordiamo piuttosto gli eroi... — Così Ella soggiunse. E così la Sala degli Ambasciatori ha preso il nome del generale De Rossi; la Sala del Trono quella di Sala Schenardi; e via via: Sala Ciocchino, Sala Vico, Sala Piatania, Sala Mazzetti, Sala Tersolo, Sala Andreoio, Sala Romano...

L'Ospedale è, dunque, un omaggio agli eroi... Ai primi eroi... Perchè tanti altri, accesi a combattere dopo, esso ne accoglie; tanti altri che vinsero, che soffrono e che vi guardano serenamente, sorridendo dalle povere fisonomie emaciate e vi dicono tutta la riconoscenza che si desta in loro da quel luogo, vi mostrano i fiori vicino al letto portati quasi quotidianamente dai reali giardini, la cassettina invernicìata di bianco contenente tutto il necessario per scrivere, che la Regina Elena inviò loro; vi mostrano con orgoglio la cartolina col ritratto dei Principi — il Principe Umberto più in alto con la bandiera, le quattro Principessine sedute all'ombra della bandiera in un viale di Villa Ada... Quella cartolina sia posata tra i fiori... Quella cartolina porta scritto dietro il ritratto il nome e il cognome del soldato a cui i Principi l'hanno offerta... E' proprio per lui... E' per tutti loro, i nostri generosi fratelli, che hanno versato il sangue per la gloria di Casa Savoia, per rendere più grande e più rispettata l'Italia.

E l'omaggio infantile non potrebbe apparire più delicato!

* * *

Ma occorre rimanervi un po' a lungo nell'Ospedale della Reggia dove si ha quasi l'impressione di essere nelle chiare e fresche sale di una grande villa; o soffermarsi sulle varie corsie dove i candidi letti si allineano e i feriti giacciono con una specie di dolce stupore per l'immobilità soffice che finalmente li accoglie.

Le sale sono undici; e sono duecentosei i letti destinati ai feriti. Figli di ogni regione, questi feriti la cui esistenza viene difesa con un accanimento silenzioso fatto di virtù e di sacrifici, hanno tutti la Croce Rossa sulla lavagna fissata ai piedi del letto. Spesso, a vederli e ad ascoltarli, si dimenticherebbe quasi che sono feriti; se, lasciandoli, non si dovesse traversare una camera di medicazione impiantata nella Sala del Balcone, un'altra camera pure di medicazione nella Serra che unisce il Palazzo alla Manica lunga, un'altra per le operazioni e di disinfezione. I guardaroba secondari comprendono quattro stanze (quello centrale dove si custodisce la biancheria da letto è nella Cappella Paolina), un lato degli appartamenti occupati prima dalla Regina Margherita serve al riposo di ventiquattro dame infermiere che, insieme con cinque suore di San Vincenzo e sotto la direzione della valentissima e caritatevole Principessa di Paternò, vi esercitano per turno la loro missione volontaria.

La farmacia nell'antica camera di Pio IX che re Umberto ridusse poi ad armeria da caccia e dove si conservano per riporre i medicamenti le stesse custodie delle armi; un completo gabinetto radio-logico nel magnifico salottino del Don Chisciotte, così chiamato dai preziosi arazzi che lo tappezzano e appartenuto alla Regina Margherita e dove esplica la sua scienza e la sua attività il dott. Serena; tutto il meraviglioso organismo che sanno curare i capitani medici Lugli e Pampersi e i tenenti Bartera, Calonzi, Carra, Leuzzi, Liversiani, Tesa, Vinciguerra e il sottotenente Commiss. Saccocci e il sottoten. contabile Ballerini; tutto quel che è affidato per mezzo della Croce Rossa al Comitato regionale di Roma; e, dovunque, lavabi, bagni, gabinetti, fornelli a gas, acqua luce... Così l'Ospedale della Reggia è stato aperto, così è anche officiato dal Cappellano di Corte Monsignor Beccaria che vi celebra la Messa nella graziosa Cappella di Guido Reni, dove la piccola Sposa mistica dei Cantici accoglie in un'alba di primavera il Messo del Signore. E così lo abbiam visto noi, nelle ore della mattina, soffermandoci nella Sala delle Battaglie, che è ridotta presentemente a rifettorio, che è capace di centocinquanta posti e riuniva dinanzi a noi il fiore della gioventù, ci offriva lo spettacolo di molti soldati intenti a mangiare — volete saper anche che cosa? — una saporosa zuppa di pasta, carne bollita con risotto, una grossa fetta di « ananas », sciroppata, pane e vino; e tutto ciò col più formidabile appetito, con una correttezza di maniera degna del luogo, che non vi induceva certo a crederli figli dei campi, come nella maggior parte erano, con un'aria pacata e sodisfatta, con una comprensione esatta dei loro doveri di ospiti, mentre noi tutti ci sentivamo commossi e in un angolo della splendida sala un grammofono faceva sentire la « Canzone di Garibaldi » l'« Inno a Trieste » e le altre musiche patriottiche di quest'ora...

Molto ancora ci sarebbe da raccontare, che vi direbbe, lettrici e lettori desiderosi di conoscere che cosa precisamente l'Ospedale della Reggia sia, come ai convalescenti non manchino luminose e arieggiate gallerie per passeggiare, per trattenersi, per scrivere; come, quelli che possono, si godano anche una parte del magnifico giardino e vi giuochino a boccia nel pomeriggio; come la Regina abbia pensato all'istituzione di una speciale biblioteca e a far distribuire regolarmente giornali e riviste illustrate.

Ecco perchè occorre rimanere a lungo volendo sapere, volendo visitare tutto. Ecco perchè, avendo voluto sapere e vedere tutto, dobbiamo dire che anche l'ascensore, un ascensore come nessun ospite aveva mai sognato, venne trasformato, secondo lo richiedevano le condizioni dei feriti; che le stesse cucine reali sono in parte adibite al servizio dell'Ospedale, vigilate dalla Regina; che, dal 2 agosto, l'Ospedale ha ricevuto duecentotrentanove infermi salvati quasi tutti da uno dei più meravigliosi organismi che la Croce Rossa e il dottor Scafi abbiano saputo creare nei servizi sanitari della guerra; e che attualmente, di feriti, l'Ospedale ne ricovera circa centocinquanta.

* * *

In quei giorni nei quali si organizzava e poi si apriva alla Reggia l'Ospedale per i soldati d'Italia nonostante lo reclamasse la salute dei cinque Principini la Regina Elena non volle allontanarsi da Roma se non vide assicurato il perfetto funzionamento dell'Ospedale stesso. La prima mattina giunse alle sei a preparare con le sue mani la colazione per i feriti e, per parecchi altri giorni, contribuì essa, in persona, alla organizzazione dei più delicati servizi. — Il Palazzo Reale non mi è sembrato mai nè tanto utile nè tanto bello — ella rispose a chi deplorava la trasformazione delle splendide sale in corsie e in guardarobe. E' stato il solo pensiero dei feriti che l'ha ispirata, che l'ha guidata, che, anche di lontano, non le ha fatto abbandonare mai i suoi cari ammalati e l'ha indotta a seguirne continuamente lo stato, che di ogni ferito le fa chiedere sempre una speciale relazione corredata da una fotografia. E non è quasi a credere quante cure a tutti ella dedichi inviando spesso doni di latte, di uova, di dolci, di frutta.

Un altro squisito pensiero della Regina Elena è stato questo: di far consegnare a ogni ospite che lascia l'Ospedale un ciondolo costituito da una moneta coniata nel 1915, portante incastonate tre pietre dai colori nazionali. Ella ricordava che il Padre della Patria, il primo fiero e glorioso assertore della libertà e della grandezza d'Italia, Vittorio Emanuele II, aveva fatto qualche cosa di simile nelle guerre dell'Indipendenza. E subito, con lo stesso sentimento d'italianità, ha rinnovellato il dono, completandolo con quella semplicità di offerta — che è sua — e il dono viene serbato come reliquia santa.

C'è veramente posto per tutti e per tutto in un cuore grande!

BIANCA PAULUCCI.

UNA DELLE CORSIE

LA TRASFORMAZIONE DI UNA SALA DA BALLO

# Come Roncegno fu distrutta dagli Austriaci

MILANO, 8.

Un redattore del *Corriere della Sera* ha raccolto particolari sulla distruzione di Roncegno parlando con una donna sfuggita dall'incendio.

« Il 29 agosto, di domenica — ha detto la donna — un avvenimento inatteso mise sossopra tutta Roncegno. Alle 9 del mattino si sparse la notizia che gli Italiani arrivavano. Era stata avvistata una piccola pattuglia fuori del paese. Fummo presi da una indicibile tentazione, curiosità, paura e gioia. La curiosità e la gioia di vedere finalmente arrivare questi soldati italiani, la paura che poi gli austriaci si vendicassero.

La pattuglia, quattro arditi bersaglieri ciclisti, si fermò al limite di un bosco, un solo soldato procedette appiedato fino alla piazza del paese, franco, sorridente, festoso. Molte ragazze al suo apparire scantonavano cercando di riparare nelle case. Furono viste e salutate con un sonoro: « Buon giorno signorine ». Mi pare ancora di vederlo — ha detto la donna — là, sulla piazza, sorridente, con un piccolo fucile in spalla e mi pare ancora di sentir dire sotto voce: *Varda, varda, ce bon, ce l'è.*

Ma la scena cambiò in pochi istanti. Mentre questo gentile idillio si svolgeva sulla piazza, uno dei numerosi spioni, ex-contrabbandieri, di corsa si recava ad avvisare gli austriaci. Poco dopo due ulani al gran trotto si spingevano per una via secondaria per affrontare la pattuglia. Contro di essa furono sparate una ventina di fucilate che debbono essere andate a vuoto. Per un quarto d'ora tutto il paese, chiuso nelle case, palpitò per la sorte di quel bersagliere e quando calò la sera, alcune donne uscirono silenziosamente e perlustrarono il terreno per un lungo tratto. Temevano che il bersagliere fosse rimastro ferito. Il giorno dopo i soldati italiani tornarono. Questa volta erano una dozzina, penetrarono nel paese, lo percorsero conversando con le donne e chiedendo informazioni, poi se ne ritornarono senza essere disturbati.

Nella notte dal lunedì al martedì successe un altro fatto che risaputo in paese, sparse il più vivo allarme. Un montanaro che aveva dei parenti in paese si recò in casa di costoro e disse loro:

— Per carità, scappate, domani gli austriaci daranno fuoco alle case. L'ho appreso sù alla Panarotta. I forti hanno l'ordine di lanciare le racchette incendiarie.

La mattina del martedì, mentre tra le donne veniva sussurrato questo messaggio, il podestà Froner annunciava a nome dell'autorità militare che i paesani erano consigliati a sgombrare. Consiglio, oppure ordine? Ma il podestà rispose che non si trattava che di un consiglio.

« Ma mi resto — fu la conclusione di ciascuno — se non c'è un ordine ».

Ciò avveniva al mattino. Al tocco un boato traversò la valle ed una bomba incendiaria esplose proprio nel centro del paese, vicino alla casa del Froner.

« Sparano da S. Osvaldo — fu il grido che corse da un capo all'altro del paese.

S. Osvaldo è un'altura del massiccio montagnoso della Panarotta che sovrasta il paese dominando il punto della confluenza della piccola Valle di Forcella con la Valsugana. Alla prima fece seguito un'altra bomba contro la casa del farmacista Gionzer altro sospetto degli austriaci. Il Gionzer non si trovava più a Roncegno essendo fuggito in Italia fin dallo scoppio delle ostilità. Altre bombe caddero presso la villa Weiss alla estremità del paese e sulla casa del podestà che questa volta rimase incendiata. Le fiamme in un attimo divamparono investendo tutto l'edificio. La moglie del Froner che si trovava in casa rimase quasi sepolta sotto le rovine del soffitto e fu salvata dalla domestica. Il podestà, aiutato da un pompiere, l'unico rimasto di uomini abili, da alcuni vecchi e dalle donne, tentò di domare l'incendio, ma dal forte di S. Osvaldo fu lanciata un'altra bomba. Allora il Froner disse ai volenterosi: « Lasciate stare, lasciate bruciare tutto e mettiamoci in salvo »; e con la moglie e la figlia fuggì.

L'incendio intanto divampava alimentato da un vento violentissimo che batteva la vallata, trasportando lontano lingue di fuoco. Dall'alto di S. Osvaldo piovevano proiettili incandescenti. In breve tutto il paese fu in fiamme. La disgraziata popolazione, presa da terrore, non sapeva ove trovare scampo, mentre sempre più alte si innalzavano le grida dei bambini spaventati e l'ululato delle bestie riempiva l'aria di sinistri lamenti.

— *No voria più vedar roba compagna* — esclamò la nostra donna interrompendo il racconto. La confusione era tale che si dovettero legare i bambini a gruppi per le braccia, perchè fuggendo non andassero incontro a pericoli. Per tutto il pomeriggio il fuoco continuò allargandosi senza tregua investendo nuovi abitati, alimentato dal vento violentissimo. La popolazione accampata all'aperto fuori del paese doveva assistere impotente a quello spettacolo di distruzione. Verso sera comparvero un tenente e due ulani che provenivano da Levico. Con le rivoltelle in pugno essi si spinsero fino al limite del paese e sulla via si intavolò un drammatico colloquio con la popolazione.

— Vi sono italiani in paese?

— No.

— Vi sono stati?

— Sì, ieri sono venuti.

— Hanno fatto degli arresti?

— Neanche uno, non hanno torto un capello ad alcuno.

— Ma allora perchè hanno dato fuoco al paese?

Un urlo di indignazione irresistibile uscì dal petto di quella povera gente:

— Non sono stati gli italiani, è dalla Panarotta che sparano, vigliacchi! Siete voi....

I soldati di fronte a quella improvvisa esasperazione non ebbero il coraggio di reagire e domandarono dove fosse il podestà. Avendo appreso che egli si era messo in salvo fuggendo, la pattuglia, sempre con le rivoltelle spianate fece dietro fronte e si allontanò. Prima però il tenente lanciò una nuova minaccia:

— Lasciate che bruci, stasera, Roncegno; domani Borgo, quello che non fanno le fiamme lo faremo noi. Chi vuole può recarsi nell'interno; non consiglio ad alcuno di tentare di fuggire...

# Rappresentanze belgha-francesi in Sicilia

*SIRACUSA, 7, ore 22,30.* — Oggi nel pomeriggio, sono arrivati, accolti dal Sindaco, dalle autorità, dalle associazioni, dalla banda cittadina, il deputato belga Destrée, e professore Luchaire, direttore dell'Istituto francese in Firenze, Guglielmo Ferrero, i professori Soulier ed Alarard del medesimo Istituto e l'avv. Dupierrux.

Stasera poi al teatro Massimo, imbandierato e affollatissimo, presentati dal sindaco marchese Specchi, hanno parlato l'on. Destrée, il prof. Luchaire e Guglielmo Ferrero, destando immenso entusiasmo.

Gli oratori vennero calorosamente acclamati: la serata fu poi chiusa dagli inni delle nazioni della Intesa che furono eseguite tra incessanti applausi.

* * *

*CATANIA, 7.* — Ieri sono giunti da Siracusa il prof. Luchaire e Guglielmo Ferrero e l'avv. Deperrieux, belga, i quali compiono, insieme col deputato belga Jules Destrée un giro di propaganda in Sicilia, allo scopo di cementare con il fascino della loro parola, i vincoli che uniscono in quest'ora i popoli della triplice Intesa. L'on. Destrée, che era vivamente atteso, non arrivò, essendo rimasto in Sicilia perchè indisposto.

A ricevere gli illustri ospiti si trovarono alla stazione il sindaco con la Giunta, il prefetto, gli onorevoli Macchi ed Auteri Berretta, i componenti il Comitato di preparazione, le rappresentanze di numerose associazioni e molta folla, la quale accolse i graditi ospiti con una significantissima dimostrazione di simpatia, rinnovatasi lungo il percorso. Alle ore 18 una folla enorme, tra cui moltissime signore e signorine, si raccolse nell'*Arena Pacini* per ascoltare la parola degli illustri propagandisti. La musica cittadina intuonò l'Inno Reale, la Marsigliese, salutati da un delirio d'applausi.

Dopo una sobria presentazione fatta dal prof. Lombardo Radice, a nome del Comitato di preparazione, prende la parola, salutato da un lungo applauso, il prof. Guglielmo Ferrero. Egli pronunzia un magnifico poderoso discorso, elevato per la forma e per il contenuto.

Quale è la ragione ed il senso di questa grande crisi storica, che ha colto il mondo così all'improvviso? Il Ferrero insiste nel lumeggiare un fatto, che egli giudica come singolare fra tutti, e cioè che la nazione la quale ha voluto questo cataclisma, la Germania, era diventata negli anni che precedettero la guerra il modello e l'esempio di tutti i popoli, anche di quelli che dovevano esserne le vittime più infelici. Come si spiega questo controsenso? S spiega, dice il Ferrero, ricordando che negli ultimi quarant'anni l'Europa aveva perduto la fiducia in tutte le altre misure del merito che non fossero il successo, la ricchezza e la forza. Questa è stata la grande colpa dell'Europa e di questa colpa la guerra europea è la espiazione. Come la colpa è stata comune, così comune sarà l'espiazione. Il costringere di nuovo la forza immane della Germania entro i limiti della giustizia e della ragione sarà una impresa ardua e lunga perchè l'Europa tutta ha contribuito spensieratamente a crearla: per questo appunto è necessaria una grande pazienza e una grande fermezza. Il dovere della pazienza e della fermezza spetta anche all'Italia, che deve gareggiare con gli Alleati anche in questa virtù, come gareggia in valore.

Il Ferrero dimostra come questa guerra possa essere il principio di una vasta rigenerazione nazionale, e conclude applauditissimo, dicendo che, se la fortuna coronerà i nostri sforzi come certo li coronerà, ci sarà una Italia più grande in una Europa migliore. I sacrifici saranno grandi; ma grande sarà pure la ricompensa.

Terminato il discorso di Guglielmo Ferrero, parlarono quindi, accolti da fragorosi applausi, il prof. Luchaire, dell'Università di Grenoble, e l'avvocato belga Deperrient

# La morte di Davide Calandra

TORINO, 8.

Un lutto gravissimo colpisce l'arte italiana. Uno dei suoi più nobili intelletti, lo scultore Davide Calandra è morto improvvisamente stanotte per sincope cardiaca.

L'illustre artista era ritornato appunto ieri a Torino da Monterotondo, dove si era trattenuto alcuni giorni in villeggiatura con la famiglia.

Durante la serata si era sentito un po' stanco, ma non si lagnò di alcun male e attribuì la stanchezza forse al viaggio. Ritiratosi poi nella sua stanza, verso le 2 i suoi famigliari furono risvegliati bruscamente dalla sua voce che chiamava soccorso. La signora e la figlia si precipitarono allarmatissime nella camera e trovarono il loro congiunto in stato di soffocamento.

Immediatamente fu chiamato il medico curante dottor Salla, ma quando questi entrò nella camera lo scultore era già morto.

Davide Calandra era stato colpito da una sincope ed era spirato senza poter pronunciare una sola parola.

L'annunzio della morte dell'insigne artista ha grandemente impressionato la cittadinanza torinese.

Davide Calandra aveva fatto parte del Consiglio superiore di Belle Arti ed era cavaliere dell'Ordine civile di Savoia.

---

*La morte lo ha trovato in un'ora di alto e pensoso fervore, degno dell'ideale di tutta la sua vita, fisso con lo sguardo inesausto sul suo lavoro, la grande ragione, la più grande, della vita e della morte.*

*Davide Calandra era ancora nel vigor dell'età. Nato nel 1856 da una famiglia che diede al Piemonte nobilissime tempre di artisti e di scienziati, egli incominciò giovanissimo gli studi cui lo guidavano l'inclinazione dell'animo e la natural disposizione dell'intelletto.*

*Entrato nell'Accademia Albertina, Davide Calandra ebbe maestri via via, il Belsico, il Gamba e il Tabacchi cui si riallaccia in varia guisa non poca parte della storia della scultura moderna del Piemonte. Fra le primissime opere da lui esposte ricorderemo una* Testa di cane, *in terra cotta, apparsa all'Esposizione di belle Arti a Milano nel 1881. Seguirono di poi* Le veglie di Penelope, *il 1809,* Tigre reale. Fior di chiostro, *e altre molte composizioni giovanili ove — attraverso i segni di uno stile che si riallacciava alle tendenze dell'arte romantica e « storica » di quell'epoca — ben già si affermava il desiderio di nuove e luminose ricerche estetiche.*

*Un così notevole artista — che aveva intanto già composto il Monumento a Garibaldi in Parma — vide consacrata la sua fama da voce di critica e di pubblico inaugurandosi nel 1902 il monumento equestre al principe Amedeo di Savoia, nel suggestivo parco del Valentino, a Torino. Opera ardita di concezione, sia per quanto riguarda l'impeto balzante del cavallo, come per la concitata vicenda dei fastosi guerrieri che coronano il piedestallo, questo monumento apparve certamente come l'espressione di una voce moderna e fantasiosa. Il monumento al principe Amedeo, del resto, oltre che per il suo intrinseco valore di opera estetica, acquistò assai notevole importanza anche quale segno di rinnovamento, pietra miliare dell'evoluzione artistica di così fecondo e nobile scultore. La piccola statua cui il Calandra dedicò in seguito cure gelose di artefice, il Conquistatore, e il grande fregio decorativo per l'aula nuova del Parlamento sono (per non citare che alcuna fra le molte opere) quasi diremmo, la conseguenza idealmente logica di quella che, forse per la prima volta, nel monumento del principe Amedeo, era apparsa allo scultore stesso come la visione più limpida o definitiva del suo ideale artistico: vastità di linea decorativa attraverso la rievocazione grandiosa degli anelili eroici e delle eroiche figure storiche, magnificenza di forma e di pensiero nell'esaltazione di imprese e di creature che la vicenda della gloria e della vittoria ha irradiate di una chiara luce fascinante e di maestà.*

*Saldo e preciso nel segno, ampio e sereno nel respiro della composizione, Davide Calandra stava portando tutto il fervore magnifico del suo temperamento nelle due massime opere alle quali lavorava da qualche tempo: il grande monumento al Re Umberto, da collocarsi a Roma, in Villa Borghese, e il monumento, a lui affidato in collaborazione con Edoardo Rubino, per il generale americano Mitre.*

*Fervore instancabile che si manifestava in ogni opera sempre più caldo e profondo, che guidava l'artista verso sempre più complesse elaborazioni e dava alla sua opera tutta quella dignità serena e convincente che era la caratteristica perfetta dell'uomo non meno che dell'artista.*

*Sotto questo aspetto anzi, Davide Calandra con ben maggior afflato di artefice, e con ben più larga genialità di poeta, poteva ricordare alcune fra le più forti figure d'artisti che fiorirono in Piemonte intorno ai tempi del D'Azeglio: gentiluomini fieri della bellezza, della bontà, di tutto quanto è generoso e degno. Alto, signorile, dal portamento militare, sembrava sfidasse gli anni con le assillanti lotte dell'arte. E se in questi ultimissimi tempi appariva triste, e se la persona del brillante gentiluomo recava i segni manifesti di una interiore sofferenza, ciò dovevasi a un grande lutto la morte del fratello, l'indimenticabile scrittore di Bufera, lutto che lo aveva colpito nel cuore, e donde la sua arte, si ravviava più profonda ancora, circonfusa dalle fiamme del dolore, verso il tragico e sublime orizzonte della bellezza.*

*Con la morte di Davide Calandra, l'Italia perde uno dei suoi più forti e degni artisti: uno scultore di alta genialità: un poeta grande che la storia dell'arte ricorderà con ammirazione imperitura.*

*Così con tutti i cuori che ardono alla bellezza della patria, ci inchiniamo a questo dolore mentre nella pace del sepolcro, dopo una nobilissima esistenza di bellezza e di lavoro si riuniscono le salme dei due fratelli illustri e mentre da ogni parte si rinnova il compianto al genio che oggi un'altra volta, in una famiglia di artisti gentiluomini, si cinge di lutto.*

# La morte del prof. Ugo Schiff

*FIRENZE, 8.* — Stamane, alle 6,30, è morto il prof. Ugo Schiff. Aveva 81 anni. Era nato a Francoforte e da oltre 50 anni insegnava all'Istituto di studi superiori. Fu in Germania dove avere prese parte ai moti rivoluzionari. Tornato in Italia presa parte alla fondazione del giornale *Avanti!* a cui destinò una considerevole somma.

# Pei mutilati in guerra

*TORINO, 8.* — Fra brevi mesi non pochi saranno i soldati nostri mutilati, privi di un braccio, una gamba o peggio, che avranno avuto le prime cure negli ospedali d'Italia. Il decreto luogotenenziale del 27 giugno scorso ha stabilito tre gradi di pensioni di guerra secondo la gravità e la durata delle lesioni riportate. Con queste pensioni però la Nazione non avrà assolto il suo dovere, sicchè altre provvidenze ed altri compiti si affacciano urgenti e fondamentali tra cui importantissimo quello di porre i mutilati in grado di essere utili a sè stessi e al Paese con inestimabile beneficio morale e materiale e con vantaggio finanziario generale; infatti non è chi non veda quanto gli oneri statali futuri potrebbero venire alleviati ove ai mutilati si concedesse la possibilità di ritornare a guadagnarsi almeno in parte il sostentamento della vita, così come facevano prima di andare a compiere il loro dovere di cittadini sul campo di battaglia.

# ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

## Francia e Italia
## La risposta di Cadorna a Joffre

Al telegramma inviatogli dal generale Joffre il generale Cadorna ha risposto col seguente telegramma:

« *Generale Joffre — Comandante in capo delle armate francesi.*

« S. M. il Re che ha molto gradito il saluto rivoltogli prima di lasciare l'Italia, mi affida l'incarico di rinnovarvi l'espressione della più alta considerazione. Per parte mia vi assicuro che la franca ed amabile cordialità vostra trovano nel mio animo una perfetta consonanza di sentimenti.

« La venuta in Italia del Capo supremo del glorioso esercito francese e dei suoi più stretti collaboratori lascia in tutti ricordi incancellabili di alta stima e di calda simpatia i quali rinsaldano sempre più la fede nei comuni ideali. Oltre la comune frontiera che non divide ma cementa le forze e le aspirazioni dei nostri due paesi, il memore mio pensiero ed il fraterno augurio vi seguono verso le belle armate francesi già coronate di vittoria con la più incrollabile certezza nel finale successo delle armi alleate.

Generale *Cadorna* ».

## Consiglio dei Ministri

Alle 16 si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri.

Risulterà chiaro lo speciale rilievo di questo Consiglio di ministri quando si consideri che esso è stato tenuto subito dopo il ritorno dell'on. Salandra dal fronte, dove, egli ha avuto conferenze di particolare importanza.

### PER UN ACCORDO ECONOMICO
## Convegno italo-francese a Stresa

Il *Figaro* annuncia che alcuni uomini politici francesi e italiani si sono dati un appuntamento per il 15 settembre a Stresa, sul Lago Maggiore. Lo scopo del convegno è di scambiare delle idee al fine d'intensificare le relazioni commerciali fra la Francia e l'Italia.

Si tratterebbe di gettare le basi d'un nuovo accordo economico fra i due paesi latini.

Fra le altre personalità, s'incontreranno a Stresa l'ex-Presidente del Consiglio signor Barthou, l'ex-ministro degli Esteri signor Pichon, l'ex-ministro signor Klotz, il signor Herriot, il vice-presidente del Senato signor Tournin, il Presidente della *Paris-Lyon-Mediterranée* sig. Derville; l'on. Luigi Luzzatti, l'on. Maggiorino Ferraris ed altri.

## La Regina Elena visita i feriti
### a Moncalieri

*TORINO*, 8. — Ieri la Regina Elena, assieme al Principe ereditario e alle Principessine, giunta in automobile nella nostra città, proveniente da Racconigi, si recava a visitare l'ospedale militare, che ad iniziativa della principessa Letizia è stato allestito al castello di Moncalieri.

La Regina e i Principini sono stati fatti segno da parte dei soldati ricoverati ad una calorosa dimostrazione di simpatia.

## L'on. Astengo al fronte

UDINE, 8.

L'on. Astengo, con il cav. Viglienzoni, recossi a consegnare al ... Fanteria, nel luogo ove esso è accampato, il telefono da campo offerto a quel Reggimento dai Savonesi. Ebbe liete accoglienze dai bravi soldati liguri che formano gran parte di quel Reggimento. Li trovò di spirito elevatissimo e tutti in buona salute.

Lo accompagnava il senatore Rolandi-Ricci e doveva accompagnarlo pure l'on. Bettolo, ma questi all'ultim'ora da Treviso dovette tornare a Roma.

## Il card. Gasparri e la pace

*TERNI*, 8. — Proveniente da Ussita, in quel di Visso, ieri, circa le 11, accolto festosamente, giunse a Montefranco il cardinal Gasparri, ospite dell'arcivescovo Sbarretti. A quel sindaco, che si recò a porgergli il saluto della popolazione, il porporato si disse entusiasta dell'Umbria e ringraziando dell'inaspettata e gradita dimostrazione avuta. Parlò quindi della guerra, che travaglia l'Europa, e disse di confidare nella Provvidenza e nell'Opera del Santo Padre, costantemente rivolta al ristabilimento della pace.

L'eminentissimo ripartì, diretto a Roma, circa le 17.

## Servizi telegrafici ripristinati

In seguito ad accordi presi col Comando Supremo dell'Esercito sarà ripristinato, a partire dal 10 corrente, il servizio dei telegrammi privati e dei vaglia telegrafici privati in tutti gli uffici telegrafici governativi delle provincie di Belluno, Udine e Treviso, nei quali detto servizio fu temporaneamente sospeso; i telegrammi privati saranno sottoposti a tutte le restrizioni di servizio attualmente in vigore.

## Nel Conservatorio di Parma

Nel concorso ad un posto di incaricato di lingua italiana nel R. Conservatorio di musica di Parma, di cui sarà presto pubblicata la relazione della Commissione giudicatrice, è risultato vincitore il dottore Vittorio Fabiani, professore di lettere italiane nella R. Scuola tecnica di Empoli.

## L'insegnamento del disegno

Gli esami per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole tecniche e normali avranno luogo nelle Accademie di Belle Arti di Torino e Milano e negli istituti superiori di Napoli, Roma, Firenze, Venezia, Bologna, Parma, Modena, Lucca, Palermo, Genova, Perugia, Siena, Ravenna e Urbino dal giorno 16 al 25 ottobre.

Le prove si seguiranno nell'ordine e nei giorni seguenti: Disegno, ornato e figura 16 ottobre; schizzo dal vero 18 ottobre; prospettiva lineare 20 ottobre; composizione decorativa 22 ottobre; plastica ornamentale 23 ottobre.

Le domande d'ammissione agli esami potranno essere accettate fino a tutto il 5 ottobre: fra i giorni 9 e 12 ottobre dovranno svolgersi gli esperimenti di cultura generale per quei candidati che non possedessero il titolo legale relativo.

## Re Alfonso di Spagna
### parla della guerra

PARIGI, 8.

Il « Journal » ha da Madrid:

Una rivista spagnuola pubblica una conversazione avuta da Re Alfonso col giornalista argentino Covillier, il quale espose al Re la situazione economica attuale della Repubblica Argentina.

Parlando della guerra europea, Re Alfonso dichiarò che era impossibile fare prognostici sulla data del ritorno alla vita normale. Il giornalista avendo detto che si poteva prevedere un progresso per tutta l'umanità se il risultato fosse stato il disarmo generale, Alfonso XIII ha risposto:

— Ah no! I popoli dopo la guerra si armeranno più che mai. Quando si vede che un paese come il Belgio, neutralizzato col consenso di tutte le nazioni, non ha trovato alla fine altra difesa che nella forza armata, è facile comprendere che gli altri paesi grandi e piccoli debbano ritenere che per esistere è indispensabile lavorare in tempo di pace a circondarsi di garanzie più positive.

Avendo il giornalista domandato al Re se non credeva che le classi sociali più umili avrebbero esercitato sui Governi una pressione sufficiente ad impedire a questi di imporre nuovi oneri di pace armata, il Re ha risposto:

— Credo, e potete ripeterlo, che il socialismo diverrà sempre più partito di Governo ed otterrà soddisfazione alle sue aspirazioni più giuste con le vie legali, senza usare violenze; ma credo pure che i socialisti riconosceranno dopo la guerra che fino a tanto che la umanità non avrà modificato i suoi istinti, non vi sarà per la tutela dei diritti miglior difesa della previdenza e della forza. Del resto, ritengo che dopo la guerra non vi sarà disoccupazione, ma il lavoro per tutti continuerà ad essere ciò che è. Tra dieci o dodici anni rimarremo stupiti di ciò che oggi è successo.

## Il contrabbando per la Germania

*AMSTERDAM*, 8. — Il *Telegraaf*, parlando del contrabbando verso la Germania, che si operava su vasta scala, dice che le autorità dell'Aja avrebbero ricevuto avviso di casi importanti di contrabbando da parte di Case di Rotterdam. Multe elevantisi fino a 200,000 fiorini e a un milione di fiorini sarebbero già state inflitte dal *trust* marittimo olandese. Questo ha tenuto ieri un'importante conferenza.

## Scandaletti ateniesi
### Vendita di telegrammi

*MILANO*, 8. — Il *Corriere* ha da Atene:

Un curioso scandalo politico-familiare è scoppiato ad Atene. Avanti ieri si presentarono al Capo dello Stato Maggiore, generale Dusmanis, l'impiegato del telegrafo Legatis e la signora Petrizzopulos, moglie pure di un impiegato del telegrafo, denunziando che il marito di questa, con la complicità di un altro impiegato, tale Vaivis, sottraeva da diversi mesi dall'ufficio controllo del telegrafo, copie dei telegrammi spediti e diretti a personaggi importanti e alle Legazioni, per venderle al giornalista Spiro Papas.

Incaricata dell'inchiesta, l'autorità giudiziaria ordinò l'arresto degli accusati, compreso un altro giornalista, Enrico Marton, e procedette anche a una minuziosa perquisizione.

Gli accusati si mantennero tutti negativi, eccetto il Petrizzopulos, che ammise la verità dell'accusa, dicendo che era stata la moglie la causa della sua rovina e che si era deciso a consegnare a Papas le copie dei telegrammi, per soddisfare alle continue richieste di denaro che gli faceva la moglie.

I giornali, che si occupano largamente dello scandalo, raccontano che ispiratore del complotto fu il Legatis, che è divenuto l'amante della signora Petrizzopulos. Egli fece di tutto perchè questa giungesse al divorzio, prima facendo sorprendere il marito con altre donne, poi spingendolo a sottrarre le copie dei telegrammi per poi denunziarlo.

Fra le copie dei telegrammi sottratte figurano uno del Re e duecento dell'ammiraglio inglese Kerr da Mudros.

Circa il giornalista Marton, si dice che non vi siano contro di lui prove, ma sarebbe stato accusato per istigazioni di qualche personaggio interessato a nuocergli.

Marton redigeva giornalmente per una delle Legazioni dell'Intesa e di altri neutrali, un bollettino di informazioni non ben visto nelle sfere tedesche.

## Yuan-Shi-Kai manda un messaggio

*PECHINO*, 8. — Yan-Shi-Kai, Presidente della Repubblica, ha fatto leggere al Consiglio di Stato un messaggio in cui si ricordano le difficoltà alle quali egli dovette far fronte durante i primi anni della sua presidenza. Il messaggio soggiunge, a proposito delle ultime domande per una nuova Costituzione, che il cambiamento non converrebbe affatto al Paese; che l'organizzazione della Repubblica fu studiata prendendo in giusta considerazione la situazione particolare della Cina e che, se farà appello alla maggioranza dell'opinione pubblica, potranno senza dubbio essere promulgate leggi pratiche ed eque.

## La sconfitta di Belgrado è pazzo?

ZURIGO, 8.

Si hanno queste notizie del generale Potiorek, che come ricorderete occupò lo scorso anno Belgrado ed invase la Serbia, spingendosi fino a 30 chilometri da Kraguievatz, finchè i serbi con una eroica controffensiva gli inflissero una terribile sconfitta.

Dopo questa sconfitta il generale Potioreck venne destituito. Si disse che egli soffriva di nevrastenia e che prima di intraprendere la campagna di Serbia aveva imprigionato un suo aiutante di campo perchè questo aiutante, allarmato dallo stato mentale del generale, aveva inviato un rapporto al ministro della guerra a Vienna per riferire dell'atteggiamento strano del generale, tale da far ritenere che il comandante delle truppe austriache fosse colpito da alienazione mentale.

Ora i profughi giunti dalla Boemia affermano che il generale Potioreck è stato internato in una casa di salute. Gli stessi informatori raccontano che Potioreck era già pazzo prima della guerra e che il medico del generale è stato arrestato sotto la imputazione di aver nascosto la verità.

## Episodi di guerra

*VENEZIA*, 8. — *L'Adriatico* pubblica alcuni interessanti episodi di guerra che mi affretto a riferirvi.

« Un giovane romagnolo partiva per la guerra. La madre piangeva e il padre ebbe come una visione, sentì come una voce misteriosa che gli diceva: se non parti con tuo figlio, non lo vedrai più, egli morirà in guerra. La sua decisione fu rapida. Disse alla moglie quello che sentiva, andò in caserma e si arruolò nello stesso reggimento del figlio. Il reggimento poco dopo fu mandato all'Isonzo e in un accanito scontro il giovane romagnolo fu circondato e fatto prigioniero, ma se ne avvide il padre, accorse con qualche compagno, uccise i nemici e liberò il figlio. Poco dopo il reggimento fu sdoppiato e il padre fu destinato alla retroguardia; il figlio rimaneva in prima linea. E il padre corse dal colonnello: Un uomo ne vale un altro — disse al suo superiore — mandi mio figlio indietro e tenga me. Il colonnello commosso mandò anche il figlio nelle retroguardie.

Sulle alte vette a 2000 e più metri, ove già si hanno 5 o 6 gradi sotto zero i riparti di truppa vengono spesso mutati per distribuire a tutti equamente le privazioni. L'altro giorno si doveva cambiare la compagnia che sta sul monte X, ma il generale che sta a Cortina d'Ampezzo, ricevette una lettera dal capitano il quale a nome di tutti i suoi soldati lo pregava di conservarlo a quel posto perchè egli e i suoi soldati conoscevano ormai assai bene tutti i sentieri, anche quelli del monte in faccia tenuto dagli austriaci. »

Ed ecco infine un ultimo episodio dal quale si rileva lo stoicismo dei nostri soldati nel sopportare le ferite e le più gravi operazioni.

Un capitano si reca all'ospedale Z e si sente chiamare da un ferito. Si accosta e il soldato gli domanda:

— Capitano, come va la nostra brigata? è sempre vittoriosa?

— Sempre mio caro, e tu come stai?

— Oh non c'è male. Questa mattina mi hanno amputato un braccio, ma del resto sto benissimo.

## Un avvocato suicida a Palermo

*PALERMO*, 8. — Nello Stabilimento balneare Stella si è ucciso il noto avvocato Giuseppe Vinci, da parecchio tempo affetto da nevrastenia.

L'avv. Vinci, verso le 17, si recò ai bagni e chiusosi in uno stanzino si diede la morte impiccandosi con una cordicella. Passata circa un'ora il bagnino, avendo bisogno di entrare nello stanzino, bussò ripetutamente ma non avendo ottenuta risposta alcuna forzò la porta e una terribile scena gli apparve. Il cadavere pendeva miseramente appeso, dal tetto per mezzo di una cordicella. Il bagnino diede l'allarme facendo accorrere il direttore dello stabilimento e la guardia di servizio. Fu dato subito avviso all'autorità giudiziaria. La famiglia del suicida ricevette la notizia a tarda ora e accorsi sul posto alcuni parenti si ebbero scene strazianti di dolore.

L'avv. Vinci era uno dei più stimati avvocati civilisti. Come abbiamo detto da più anni era affetto da nevrastenia, al quale motivo si deve la sua tragica determinazione. Sul luogo si è recata l'autorità giudiziaria che dopo le constatazioni di legge ha ordinato la rimozione del cadavere.

Oggi in segno di lutto sono state sospese le udienze nelle preture mandamentali.

## Una signora vittima
### delle furie amorose d'un operaio

*AOSTA*, 7. — L'operaio badilante Bertone Giovanni, venticinquenne, oriundo del Bergamasco, si era innamorato della ventenne signora Rosina D'Hérin, moglie del cav. Andrea, agiato possidente di Chatillon; ma essendo state le sue proteste d'amore respinte con sdegno, decise vendicarsi.

Provvedutosi pertanto di un vecchio fucile, lo caricò a pallottola e postosi in agguato nei pressi dell'abitazione della signora D'Hérin, allorchè questa scese nel giardino, fu pronto a tirarle contro una fucilata. Il proiettile andò a colpire la vittima alla schiena, tra una scapola e l'altra. La povera donna gittò un grido disperato e stramazzò a terra, mentre il sangue sgorgava a fiotti dalla ferita. La disgraziata signora veniva soccorsa immediatamente dai famigliari e ricevette pronte cure dal dottor Maxia, il quale potè estrarre il proiettile che, per fortuna, non aveva offeso parti vitali.

Lo sparatore, compiuto il misfatto, si diede alla fuga: ma inseguito dai carabinieri venne scovato in quel di Fenis e ridotto all'impotenza e solidamente ammanettato. Fu portato alle carceri di Chatillon.

## La tragedia di Sorrento
### L'autopsia dei suicidi - Vicini nella morte!

NAPOLI, 18.

Nel pomeriggio di ieri alla presenza del giudice avv. Carlotta Ferrara, il dott. De Gregorio ha proceduto al cimitero ad una perizia medica sui corpi dei due suicidi dalla quale è risultato che i rapporti interceduti fra i due innamorati erano di indole puramente sentimentale.

I parenti del conte, uno zio paterno e la zia principessa di Piedimonte, hanno insistito affinchè sia ottemperato al desiderio espresso dai due giovani poco prima di morire, quello cioè di essere seppelliti insieme. Il ministro von Welderen non ha nascosto che ciò non era di suo gradimento, ma ha soggiunto che, in omaggio all'ultima volontà manifestata dalla figliuola, egli non si sarebbe opposto a che l'interro fosse avvenuto così come gli innamorati avevano sognato. Ma non è stato possibile superare la difficoltà costituita dalla diversità di religione dei due suicidi. Così che è stato stabilito che il cadavere di Olimpia Welderen sarà sepolto al limite del quadrato riservato ai protestanti, e quello di Goffredo Gaetani ad un passo di distanza, ovvero sia al limite dello spazio riservato nel cimitero dei cattolici, attiguo a quello dei protestanti.

Secondo quanto il console d'Olanda cav. Borriello ha dichiarato alla giustizia il barone e la baronessa erano così preoccupati di quella eccessiva amicizia del conte Gaetani per la loro figliuola, che avevano stabilito di mandare la signorina per un po' di tempo in Olanda. Scoppiata poi la guerra e partito il conte quale ufficiale per la frontiera, essi avevano soprasseduto al disegno di inviare la signorina in patria.

Allorchè giunse il telegramma del conte Gaetani il quale diceva: « Non dispiacendovi se vengo a salutarvi a Sorrento » la baronessa ne avvisò il marito a Roma, ma non potè telegrafare al Gaetani, come avrebbe voluto, pregandolo di astenersi da quella visita giacchè la provenienza del telegramma — Milano — dimostrava che il conte era già partito da Edolo ed era in viaggio.

## A proposito della crisi comunale
### a Frascati

Riceviamo:

*Egregio Direttore,*

Non allo scopo di suscitare polemiche, tanto più che le dimissioni date dai tre consiglieri della minoranza, Micara, Ciambotti e Campeti, verranno esaminate e discusse nella prima seduta consigliare, ma unicamente in ossequio alla verità dei fatti, La prego pubblicare:

1.o Che, se la nuova Amministrazione ha aumentato la sovrimposta, vi è stata costretta dal fatto che la precedente Amministrazione ha lasciato un debito fluttuante di lire 4150.58; l'aumento della sovrimposta quindi, che è stato limitato a sole lire ventimila, non rappresenta neppure la metà dell'anzidetto debito, al quale si doveva far fronte nell'esercizio in corso.

2.o Che gli aumenti di stipendio, effettuati allo scopo di riparare a diversità di trattamento, usata dalla precedente Amministrazione nei rapporti dei dipendenti dal Comune, non sono stati di lire 15 mila, ma bensì di sole lire 2840.

3.o Che il progetto di sistemazione della piazza Romana redatti dall'ing. comm. Giulio Magni porta un preventivo di spesa di lire 80 mila e più di centomila.

4.o Che è inesatta l'affermazione che ad esso il Genio civile abbia dato parere sfavorevole, poichè invece detto progetto fu regolarmente vistato dal Genio civile senza di che, è facile intendere che il mutuo non si sarebbe ottenuto.

5.o Che il mutuo di lire 72 mila occorrente a tale lavoro fu accordato dal Governo sul fondo dei cento milioni stanziati per lenire le conseguenze della disoccupazione e che esso graverà *in misura minima sui bilanci futuri*, dato il lungo periodo di ammortamento e la esiguità del tasso degli interessi che, come è notorio, è il 2 0.0.

6.o Che detto progetto fu approvato ad unanimità di voti e senza alcuna opposizione da parte della minoranza.

Infatti dei quattro consiglieri, che la compongono, il Ciambotti Felice non si curò di intervenire alla seduta, il Micara Gianfilippo uscì dalla sala nel momento in cui veniva mossa in discussione la proposta; il Seghetti, dopo di aver elogiato il progetto, lo approvò con entusiasmo; ed il Campeti votò in favore non solo del progetto, ma anche della proposta successiva, che riguardava la concessione del mutuo.

Grazie per la cortese ospitalità e con il più profondo ossequio.

Frascati 8 settembre 1915.

Il sindaco: *Enrico Di Mattia.*

## Una grande "kermesse,, a S. Vito
### pro richiamati

Abbiamo da San Vito:

San Vito non è voluto rimanere secondo ad alcuno per la beneficenza alle famiglie dei richiamati, già assistite molto bene da un Comitato di organizzazione civile assai zelante ed energico, la cui anima, l'egregio insegnante signor Coletti, non ha tralasciato occasione di trarre da ogni circostanza motivo di aiuto morale e materiale fervidissimo. Ora si è ideata una grande *Kermesse* che si svolgerà domenica prossima nella sontuosa ed ospitale villa del commendatore Pietro Baccelli, consigliere provinciale del mandamento. Un Comitato a cui ha dato il suo illustre nome Guido Baccelli e di cui fanno parte il sindaco cav. Jella, il pretore avv. La Fortuna, il vice ispettore scolastico, il parroco Don Nini, la signora Giuseppina Baccelli; la baronessa Bertoli, la signora Pozzi e molte signorine, sta allestendo lo spettacolo che sarà certamente degno del fine nobilissimo.

Contiene attrattive genialissime e richiamerà a San Vito, anche dai paesi vicini molta folla, tanto più che sembra quasi certo l'intervento del presidio di Palestrina, ciò che darà occasione a dimostrazione di alto patriottismo per il nostro mirabile glorioso esercito. Ecco il manifesto che annuncia la festa.

*Cittadini,*

Al grande fervore di bene e di lavoro che tutta la nostra Italia spende in questa ora storica a beneficio delle famiglie dei nostri soldati, San Vito Romano non poteva non portare il suo doveroso contributo.

E' perciò con animo lieto che rechiamo a vostra notizia la costituzione di un Comitato inteso alla organizzazione di una ben congegnata serie di festeggiamenti che avranno luogo domenica 12 corrente.

Sarà questa una buona occasione per dimostrare coi fatti che la cittadinanza sanvitese è a nessun altra seconda nelle manifestazioni del vero patriottismo.

Cittadini,

Noi confidiamo che ognuno accoglierà l'appello diretto ai vostri cuori. Dal ricco signore all'umile contadino, tutti dovremo partecipare a questa festa di amore e di speranza: *amore* per i nostri amici soldati che lasciando le proprie famiglie, son corsi sulle Alpi nevose a brandire le armi contro il secolare nemico d'Italia; *speranza* che i destini della nostra patria ricevano finalmente dal concorde sforzo di tutti i suoi figli quella soluzione che venti anni di storia gloriosa assegnano imperiosamente alla gente italiana.

## Un combattente che ha dieci bambini!

*BOLOGNA*, 8. — Il richiamato Enea Gasperi di Bologna della classe 1878 ha lasciato qua la famiglia, composta della moglie e di dieci figli di cui il maggiore ha tredici anni e il più piccolo nove mesi: il caso singolare fu additato dalla stampa bolognese e subito il prefetto comm. Quaranta si informò del caso al tempo stesso pietoso e confortante: la famigliola — risultò dalle indagini prefettizie — vive in una unica stanza. Pensò quindi il Prefetto di collocare cinque dei bambini grandicelli in qualche collegio, ma la madre non volle saperne, dichiarando di voler tenere tutti i suoi bimbi presso di se.

## Un feroce delitto rusticano
### Un morto e un moribondo

*NAPOLI*, 8. — Il bettoliere Giuseppe Guatalupo, abitante ad Aversa, incontrò ieri l'altro, nel rione Castello, il cognato Marco Affinito, con il quale aveva avuto un litigio. L'Affinito era con due figli su un biroccino. Il Guatalupo gli sbarrò la via; quindi vibrava all'avversario due bastonate alla testa ed estraeva una rivoltella. L'Affinito allora smontò dal biroccino per non esporre ai colpi dell'avversario i suoi ragazzi e impugnò una pistola Browning. Il duello ebbe inizio fra le urla e i pianti disperati dei fanciulli. Il Guatalupo cadde colpito da quattro proiettili e l'Affinito fu raggiunto da un proiettile che perforandogli il fianco sinistro si fermò nel pacco intestinale dopo aver leso organi vitali. Entrambi furon trasportati all'ospedale di Aversa e sottoposti ad operazione di toracotomia. Ieri l'Affinito spirò.

**OLINDO MALAGODI**, Direttore.
*Domenico Ventriglia*, gerente responsabile.



Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA